SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

209ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE 1973

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . *Pag.* 10341

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 10343

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 10342

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 10343

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 10342

Presentazione di relazione 10343

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 10341

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 10343

Svolgimento:

ARGIROFFI . . . . . *Pag.* 10333, 10339
BIANCHI 10323
BONAZZI 10319
CENGARLE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile* 10325, 10327
COLELLA 10330
ENDRICH 10326, 10327
FERMARIELLO 10313, 10321
FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . 10320, 10322
GALANTE GARRONE 10315
GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 10317
* MARTINAZZOLI 10312
PINTO 10316
PITTELLA 10332
SPADOLA, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 10329, 10331, 10337
VIVIANI 10314
ZAGARI, *Ministro di grazia e giustizia* . . 10307

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

A R E N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 ottobre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

Poichè le prime cinque interrogazioni si riferiscono ad argomenti analoghi, saranno svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle cinque interrogazioni.

A R E N A , *Segretario*:

MARTINAZZOLI, TORELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere lo stato di attuazione delle misure organizzative necessarie a garantire che gli uffici giudiziari siano in grado di dare concreta attuazione alla normativa processuale contenuta nella legge 11 agosto 1973, n. 533.

In particolare, gli interroganti desiderano conoscere quali sono le ragioni che hanno determinato l'abrogazione di alcune disposizioni della legge citata, abrogazione disposta con il decreto-legge 21 settembre 1973, n. 566.

(3 - 0785)

FERMARIELLO, PETRELLA, BOLDRINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Perchè chiarisca in base a quali criteri di politica giudiziaria è stata disposta, con decreto-legge 21 settembre 1973, n. 566, l'abrogazone dell'ultimo comma dell'articolo 26 della legge 11 agosto 1973, n. 533, relativa alla riforma del processo del lavoro;

perchè precisi, inoltre, se sta esercitando i suoi poteri di vigilanza, di stimolo e, nei limiti della sua competenza costituzionale, di iniziativa in ordine alla riorganizzazione degli uffici giudiziari, in vista dell'entrata in vigore del nuovo processo del lavoro.

(3 - 0786)

VIVIANI, LICINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) quali siano le ragioni per le quali il Governo ha ritenuto opportuno modificare la legge n. 533 dell'11 agosto 1973, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 237 del 13 settembre 1973, nel periodo della *vacatio legis;*

2) quali siano gli strumenti ed i mezzi messi in atto dal Ministero per un pronto e puntuale adempimento di quanto stabilito dalla ricordata legge.

(3 - 0801)

GALANTE GARRONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e quali misure e iniziative siano state adottate per assicurare la piena e puntuale attuazione delle norme stabilite con la legge 11 agosto 1973, n. 533, sulla disciplina delle controversie individuali di lavoro.

(3 - 0805)

PINTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se ritiene di dover intervenire, con la predisposizione degli strumenti operativi necessari, perchè possa avere applicazione il disposto della legge n. 533, dell'11 agosto 1973, relativa al processo del lavoro.

(3 - 0812)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Z A G A R I , *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli senatori, in que-

sta risposta alle interrogazioni dei senatori Martinazzoli, Fermariello, Viviani, Galante Garrone, Pinto ed altri si confondono degli elementi che sono relativi alla discussione che abbiamo tenuto ieri sera in quest'Aula ed elementi nuovi. Quindi io cercherò di sintetizzare gli elementi che sono dinanzi a noi cercando di trarre qualche conclusione dall'insieme di queste interrogazioni.

Dopo l'approvazione della legge 20 maggio 1970, n. 300 — cosiddetta Statuto dei lavoratori — pienamente operante, pur tra le difficoltà connesse alla particolare dinamica delle forze produttive e allo sviluppo dei mezzi di produzione, era diventata pressante l'esigenza di una nuova regolamentazione delle controversie individuali di lavoro e di quelle in materia di previdenza e assistenza obbligatorie.

Non si poteva attendere la più generale riforma, anche se da tutti auspicata, del processo civile.

Della detta esigenza si sono fatti carico Parlamento e Governo, per cui il nuovo processo del lavoro è una realtà che deve essere concretamente e immediatamente attuata, anche per l'imminenza dell'entrata in vigore (13 dicembre 1973) della legge 11 agosto 1973, n. 533.

Il Governo — e in particolare il Ministero della giustizia — si è trovato di fronte ad una situazione estremamente difficile: da un lato la ormai cronica crisi dell'amministrazione della giustizia in tutti gli aspetti ben noti, dall'altro, la necessità di far fronte — sia per la struttura, per certi aspetti rivoluzionaria, del nuovo processo del lavoro, sia per la breve *vacatio legis* — alla provvista urgente di quadri, mezzi e strutture che rendessero operante la nuova disciplina, che — proprio sotto l'aspetto della sua concreta attuazione — aveva sollevato gravi riserve.

Si è quindi ricorso allo strumento del decreto-legge per le evidenti ragioni di necessità e di urgenza che detta situazione comportava, dopo aver provveduto a dare concreto avvio ai provvedimenti sanciti dalla legge n. 533 del 1973.

Sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 247 del 25 settembre 1973 è stato pubblicato il decreto-legge 21 settembre 1973, n. 566, recante provvedimenti straordinari per l'amministrazione della giustizia.

Il Parlamento ha approvato, con modificazioni, il decreto-legge.

Si deve in primo luogo provvedere a colmare il vuoto determinato, nell'organico della carriera di concetto dei segretari giudiziari, dalla nota legge sull'esodo.

Il Ministero della giustizia è stato autorizzato ad indire un concorso per esame o più concorsi su base distrettuale (vedi articolo 1 modificato del decreto-legge) per la copertura di tutte le vacanze disponibili (2.004 su 2.782 a causa delle riserve di legge per i passaggi di carriera) nel ruolo del personale della carriera di concetto.

In attuazione di tale autorizzazione, l'Amministrazione ha predisposto 23 bandi di concorso (corrispondenti al numero delle corti di appello).

Non si è potuto avviare immediatamente ad esecuzione detti bandi, perchè in sede di conversione del decreto-legge sono intervenute modificazioni, alcune delle quali incidono su detti bandi (partecipazione dei coadiutori dattilografi giudiziari che, indipendentemente dal possesso del titolo di studio richiesto, hanno maturato un'anzianità di almeno 10 anni di effettivo servizio di ruolo: secondo comma, articolo 1, modificato, del citato decreto). Avvenuta ormai la conversione, si provvederà immediatamente all'emanazione dei bandi e si curerà il rapido espletamento della procedura di concorso.

Altra iniziativa, adottata dal Ministero in relazione alla legge 11 agosto 1973, n. 533, è stata quella di predisporre uno schema di disegno di legge concernente modifiche agli articoli 123, 125 e 126 dell'ordinamento giudiziario (regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12).

Lo schema è stato — ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 195 del 1958 — trasmesso al Consiglio superiore della magistratura, con richiesta urgente di parere, il 4 ottobre 1973.

In proposito faccio le seguenti precisazioni:

L'articolo 23 della legge 11 agosto 1973, n. 533, concernente la disciplina delle controversie individuali di lavoro, ha incluso, tra le prove orali del concorso per la no-

mina ad uditore giudiziario previsto dall'articolo 123 dell'ordinamento giudiziario, il nuovo gruppo di materie costituite da « diritto del lavoro e legislazione sociale ».

Per conseguire l'idoneità è richiesto dall'attuale normativa un punteggio minimo complessivo di 91 punti, ossia la media di 7/10, rapportato a questo valore anche il punteggio delle prove scritte; per cui è necessario aumentare l'attuale minimo da 91 a 98 punti non essendo congruo, per una selezione seria, diminuire la media richiesta.

Al fine, poi, di accelerare al massimo le procedure dei concorsi per l'assunzione dei 300 nuovi magistrati, di cui è stato aumentato l'organico della magistratura (art. 25), si rendono necessarie le modifiche che seguono.

La prima riguarda la commissione d'esame, per la cui composizione nelle singole sedute si incontrano spesso gravi difficoltà sia per la necessaria presenza di due magistrati del pubblico ministero che di due professori di materie giuridiche nelle università, non sempre disponibili per i loro molteplici impegni professionali.

Con la modifica proposta, che costituisce lo stralcio dall'apposita normativa contenuta nel disegno di legge di una modifica della procedura concorsuale approntato da questo Ministero d'accordo col Consiglio superiore della magistratura, si struttura la composizione della commissione d'esame in maniera da assicurare che della stessa facciano parte elementi specificamente idonei al compito loro affidato, e da poter garantire il suo finanziamento in modo continuativo ed agile, soddisfacendo anche l'esigenza di un'adeguata programmazione del lavoro. A tal fine, stabilito che il presidente debba essere scelto tra i magistrati di cassazione con ufficio direttivo o tra i magistrati di cassazione, per la garanzia di preparazione e di esperienza che tale posizione comporta, si è previsto che i componenti magistrati potranno essere scelti indifferentemente in ogni categoria e qualunque sia la funzione espletata, purchè con almeno sette anni di effettivo esercizio delle funzioni giudiziarie, affinchè la scelta possa cadere, senza ingiustificate limitazioni, su coloro che risultino i più idonei a svolgere le funzioni di esaminatore, sotto ogni aspetto. Inoltre si è previsto che gli stessi, per tutta la durata dell'espletamento delle operazioni di esame, siano esentati dall'esercizio delle funzioni giudiziarie.

Si è previsto ancora un numero più ampio di componenti scelti tra i docenti universitari — 6 anzichè 4 — affinchè possa essere agevolmente effettuata una rotazione tra gli stessi e possano essere evitate le difficoltà che attualmente si incontrano.

Infine, sempre per consentire un più rapido svolgimento dei prossimi concorsi, si propone l'abrogazione dell'articolo 126 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, che prevede la possibilità di sostenere il concorso per l'ingresso in magistratura non più di tre volte.

A prescindere dal rilievo che il limite dell'inidoneità in precedenti concorsi è stato da tempo soppresso nella disciplina dei concorsi di ammissione a tutti i pubblici impieghi e, più in particolare, che i concorsi per la nomina alle magistrature del Consiglio di Stato, della corte d'appello e all'avvocatura dello Stato — di non minore impegno e prestigio — possono essere sostenute in numero illimitato di volte, la limitazione attuale comporta un notevole prolungamento dei tempi di durata di ogni concorso, per la necessaria verifica delle eventuali inidoneità precedentemente riportate da ogni aspirante.

Tale prolungamento, allorquando le domande non superavano le 3.500-4.000 unità con un organico di 5 funzionari di cancelleria, due dattilografi ed un impiegato d'ordine, raggiungeva i cinque-sei mesi di durata, mentre oggi un controllo del genere, ove la norma fosse mantenuta in vigore, non potrebbe durare meno di un anno, per la nota deficienza di personale, che non consente nè l'assegnazione di un tal numero di funzionari all'ufficio concorso, nè, tantomeno, il potenziamento dello stesso, quale sarebbe necessario essendo aumentato a 5.500-6.000 il numero di coloro che hanno chiesto, negli ultimi concorsi, di parteciparvi.

In sede amministrativa sono stati emanati i seguenti provvedimenti:

1) Decreto ministeriale 3 ottobre 1973, concernente la distribuzione dei 250 posti

di coadiutore dattilografo giudiziario, portati in aumento dalla legge n. 533 del 1973.

Con detto provvedimento, attualmente in corso di registrazione alla Corte dei conti, sono stati distribuiti, in relazione ai risultati di una indagine statistica condotta dal Ministero, tra le preture con maggior afflusso di controversie di lavoro e di previdenza e di assistenza obbligatorie i posti portati in aumento nel ruolo dei coadiutori dattilografi giudiziari dall'articolo 26 della legge n. 533 del 1973.

Il provvedimento è stato limitato alle preture perchè tali uffici sopporteranno il maggior carico di lavoro conseguente all'applicazione della nuova normativa.

2) Distribuzione fra gli uffici giudiziari di 300 posti di magistrato portati in aumento dalla legge n. 533 del 1973.

Tempestivamente, in data 8 agosto 1973, è stata inoltrata al Consiglio superiore della magistratura la richiesta del prescritto parere.

Non appena sarà acquisito tale adempimento obbligatorio, si provvederà alla predisposizione del decreto presidenziale di modifica delle piante organiche degli uffici giudiziari.

Si ha notizia — che sarà presto resa ufficiale — che il Consiglio superiore della magistratura ha dato attuazione all'articolo 22 della legge relativamente all'assegnazione dei magistrati alle sezioni lavoro.

3) Indizione di un concorso a 200 posti per la nomina ad uditore giudiziario.

In relazione all'aumento dell'organico della magistratura di 300 unità, previsto dalla nuova disciplina delle controversie di lavoro, è stato predisposto un bando di concorso. A tal fine il Ministero, con nota n. 10595 in data 9 ottobre 1973, ha inoltrato richiesta al Consiglio superiore della magistratura, che ha deliberato in tali sensi, di elevare da 124 a 200 i posti da mettere a concorso.

Non si è ritenuto di indire il concorso per un maggior numero di posti perchè negli ultimi concorsi, espletati per un numero di posti inferiori a quello in questione, non sono mai residuati candidati idonei.

4) Copertura dei posti disponibili di coadiutore dattilografo giudiziario.

La situazione del ruolo dei coadiutori dattilografi giudiziari si evince dal prospetto che segue, che comprende anche l'aliquota dei 1.400 posti in aumento dal 1° luglio 1974:

Posti di organico . . . . . (compreso aumento disposto con legge 11 agosto 1973, n. 533)	n.	5.250
Coadiutori in servizio	»	3.121
Posti vacanti	»	2.129
Posti impegnati:		
a) da attribuire alle categorie beneficiarie delle disposizioni sul collocamento obbligatorio (legge 2 aprile 1968, n. 482)	»	327
b) concorso indetto con decreto ministeriale 20 marzo 1972 .	»	140
c) concorso indetto con decreto ministeriale 19 ottobre 1972	»	433
d) concorso indetto con decreto ministeriale 10 gennaio 1973, sospeso dal Consiglio di Stato con ordinanza 14 aprile 1973	»	549
e) concorso indetto con decreto ministeriale 16 febbraio 1972, riservato *ex* articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970	»	70
	n.	1.519
Legge controversie lavoro:		
f) da attribuire alle categorie beneficiarie come *sub a*) . .	n.	37
g) concorso in preparazione riservato al personale dipendente *ex* articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970 . . .	»	83
h) posti da accantonare per concorso per passaggio di carriera *ex* articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970 .	»	22
i) concorso pubblico in preparazione	»	108
	n.	250
Totale posti impegnati (1.519+250)	n.	1.769

Dei rimanenti 360 posti vacanti, n. 62 devono essere accantonati per attribuirli, in esito alle decisioni del Consiglio di Stato, con concorso per passaggio di carriera *ex* articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970, per le vacanze al 31 dicembre 1972 e n. 120, con identico concorso per le vacanze al 31 dicembre 1973.

I residui 178 posti possono essere attribuiti agli idonei del concorso *sub b*) ai sensi del decreto-legge 566 del 1973.

Con decorrenza 1° luglio 1974 il ruolo in parola viene aumentato di n. 1.400 unità.

Di detto contingente n. 466 posti (un terzo) sono stati messi a concorso con decreto ministeriale 25 luglio 1973, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 262 del 10 ottobre 1973; tale concorso è riservato al personale dipendente ai sensi dell'articolo 8 del citato decreto del Presidente della Repubblica 1077. Altri 250 posti sono stati messi a concorso con decreto ministeriale 3 agosto 1973, pubblicato nella stessa *Gazzetta Ufficiale.*

I restanti 684 posti devono essere accantonati a copertura dell'aliquota per il collocamento obbligatorio per il concorso per passaggio di carriera (*ex* articolo 27 citato) per le vacanze al 31 dicembre 1974; una parte, infine, deve restare disponibile in relazione alla decisione del Consiglio di Stato concernente la possibilità di attribuire o meno i posti della qualifica di coadiutore superiore, attualmente vacanti per intero.

Per quanto riguarda i mezzi strumentali, si fa presente che il Ministero, in data 19 settembre 1973, ha trasmesso al Provveditorato generale dello Stato, sollecitandone l'urgenza, la richiesta per l'autorizzazione all'acquisto di una prima partita di numero 2.000 registratori con relativi impianti di amplificazione, da destinarsi alle 899 preture (in maniera che ciascun ufficio possa disporre di almeno due apparecchi).

Ciò allo scopo di consentire al giudice del lavoro la sostituzione della verbalizzazione da parte del cancelliere con la registrazione su nastro delle deposizioni di testi e delle audizioni delle parti consulenti, giusta la previsione dell'articolo 422 del codice di procedura civile, come modificato dalla legge 11 agosto 1973, n. 533.

Naturalmente si tratterà di apparecchi muniti di requisiti che rispondano alla previsione legislativa, tenuto conto che, nel nuovo processo del lavoro, la registrazione acquista valore primario, corrispondente a quello della verbalizzazione.

L'installazione di ogni apparecchio nell'apposita aula giudiziaria comprenderà la fornitura di microfoni con relativi supporti (da tavolo o da terra) e di apparecchi di amplificazione onde agevolare la riproduzione dei suoni.

All'onere derivante dall'applicazione delle disposizioni legislative di cui trattasi è stato opportunamente provveduto mediante aumento degli stanziamenti fissati per le spese di ufficio e per le attrezzature mobiliari degli uffici giudiziari.

La spesa relativa graverà quindi sulle disponibilità del capitolo 1115 del bilancio del Ministero.

Quanto, poi, ai locali necessari per sistemare i nuovi magistrati ed il personale ausiliario previsti a seguito dell'aumento dell'organico, va precisato che il relativo onere, a norma dell'articolo 1 della legge 24 aprile 1941, n. 392, grava sui comuni sedi degli uffici giudiziari, ai quali peraltro il Ministero versa contributi che, in certi casi, arrivano fino all'85 per cento della spesa, onde si pone il problema — che in questa sede si può solo accennare — se il sistema di contribuzione, da parte dello Stato, sia pure in misura notevole, alle spese per l'edilizia e per le attrezzature giudiziarie, debba essere conservato; oppure non sia più giusto e più utile (trattandosi di un servizio, quello dell'amministrazione della giustizia, essenziale per la tutela di diritti costituzionalmente sanciti; e date anche le croniche deficienze di bilancio delle Amministrazioni locali) che lo Stato — senza escludere la partecipazione attiva di dette amministrazioni — si assuma in proprio tutta la spesa inerente alla provvista di detti mezzi strumentali.

Il consigliere dirigente la Pretura di Roma ha rappresentato al Ministero della giustizia l'impossibilità di destinare — nella situazione attuale — idonei locali alle sezioni di la-

voro che saranno istituite con l'entrata in vigore della nuova legge.

Peraltro, per superare le anzidette deficienze, sono state intraprese le seguenti iniziative:

1) il Ministro ha richiesto al collega della Difesa il suo intervento presso l'autorità militare ai fini della consegna di 40 ambienti della caserma Nazario Sauro ove è ubicato il tribunale civile, perchè siano destinate alle sezioni di lavoro. Si spera che con tale intervento siano superate le difficoltà frapposte dall'autorità militare in ordine alla consegna in questione, difficoltà recentemente ribadite dal segretario generale alla difesa nel colloquio del 5 corrente mese con il direttore generale degli affari civili;

2) è stato sollecitato il comune a reperire nuovi locali ed all'uopo è stata trasmessa all'autorità comunale la proposta di locazione pervenuta alla Direzione generale degli affari civili dalla società ICEPES (40 locali) situati nello stesso immobile ove si trovano gli uffici giudiziari;

3) a seguito della notizia pervenuta dalla pretura sulla possibilità di trasformare in 15 locali un corridoio e spazio liberi dell'edificio demaniale di piazzale Clodio, il Ministero ha trasmesso al Provveditorato generale per le opere pubbliche la richiesta di esecuzione, nel più breve tempo possibile, dei necessari lavori di adattamento.

I quesiti posti dagli interroganti circa la modifica e la soppressione di alcune norme della legge 11 agosto 1973, n. 533 (in particolare, gli articoli 26, ultimo comma e 27) sono superati dalle modifiche ed integrazioni nonchè dal ripristino delle norme da parte del Parlamento — con il concorso del rappresentante del Governo, in sede di prospettazione e di confronto delle esigenze pratiche della legge — in sede di conversione del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 566.

Nel quadro delle iniziative per la migliore attuazione del nuovo processo del lavoro, il Ministro si propone anche: di coordinare la sua azione con quella del Consiglio superiore della magistratura; di promuovere, secondo il disposto della legge (ed analogamente a quanto già si è fatto per i magistrati del settore minorile), corsi di aggiornamento per i magistrati addetti alle controversie di lavoro; di prendere gli opportuni contatti con tutte le componenti professionali e sociali interessate al buon esito della riforma; di dotare gli uffici giudiziari di una raccolta aggiornata di tutti i contratti collettivi e delle tabelle salariali, che i magistrati dovranno quotidianamente applicare.

Il complesso di queste provvidenze servirà ad affrontare, in modo concreto e realistico, le più immediate necessità poste dal nuovo processo del lavoro.

Il nuovo processo del lavoro prefigura quello che sarà — o dovrebbe essere — il nuovo processo civile (così come è richiesto da una moderna società democratica) nel quale i requisiti di immediatezza, oralità e concentrazione, unitamente a quelli della semplicità delle forme e della gratuità (questi ultimi a favore delle classi più umili e meno capaci di difendersi), siano concretamente attuati anche attraverso l'opera di magistrati preparati e sensibili.

I risultati che emergeranno nella fase applicativa della legge 11 agosto 1973, n. 533, daranno modo di riscontrare, nel vivo della pratica giudiziaria, la bontà delle innovazioni introdotte, e di trarne motivo per estenderle al processo civile, realizzando anche nel campo della giustizia quella eguaglianza di fatto sancita dall'articolo 3, secondo comma, della Costituzione.

M A R T I N A Z Z O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M A R T I N A Z Z O L I . Signor Presidente, signor Ministro, debbo anzitutto ringraziare il signor Ministro per le minuziose notizie che ha inteso fornirci: credo però che sarà d'accordo con me nel constatare che la migliore notizia è quella che il decreto-legge 21 settembre 1973 ha consentito di ripristinare il testo della legge sul nuovo processo del lavoro. Si sarebbe trattato infatti, altrimenti, di un avvio estremamente precario, soprattutto perchè vi era una questione generale di principio. Lei sa, onorevole Ministro, che vi so-

no livelli di massima patologia in una struttura organizzata, che si attingono quando la necessità prescinde da ogni giudizio sulla produttività del sistema e si identifica invece nella sua semplice esistenza: siamo alle soglie di una metafisica della burocrazia. Ciò era quanto stava accadendo qui in una situazione a tutti nota, nella quale si pretendeva da parte dei cancellieri di non partecipare alle udienze civili e l'essere riusciti ad imporre un rifiuto nei confronti di questa pretesa è già un fatto estremamente positivo.

Per il resto, non posso che esprimere il conforto ad una azione così difficile che il Ministro sta svolgendo, anche con riferimento alle iniziative che si accompagnano all'avvio dell'esperienza del processo del lavoro. Dalle stesse notizie dateci dal Ministro si può registrare quanto difficile sia questa operazione. È, ad esempio, assai sconfortante l'apprendere come per questo Stato sia così difficile assumere i suoi dipendenti, mentre è così facile mandarli in pensione. Allo stesso modo occorre esprimere il massimo di solidarietà perchè al Ministero di grazia e giustizia siano attribuiti mezzi finanziari sufficienti.

Nel dibattito intorno alle riforme istituzionali e civili vi è secondo me una premessa estremamente inesatta: quella cioè di ritenere che si possa distinguere tra riforme che costano e riforme senza spesa. Purtroppo il Governo nella presentazione del suo bilancio sembra un fedele interprete di questa rigorosa distinzione per la quale, ad esempio, le riforme senza spesa sarebbero quelle che attengono al problema della giustizia in Italia, se è vero che viene riservata al bilancio della giustizia quella percentuale miserabile cui alludeva ieri sera il collega Coppola.

Mi pare che anche in questa sede si debba rifiutare questo dato di partenza e riconoscere che le riforme attinenti il sistema giudiziario nel nostro paese sono anch'esse riforme che costano in termini di disponibilità di mezzi finanziari, in termini di scelta negli investimenti, in termini di scelte culturali, di opinione che attengono sia al campo più specifico degli operatori del diritto, sia alla più ampia opinione pubblica.

In questo senso il nuovo processo del lavoro mette in movimento una serie di spinte e di controspinte. Si tratterà anche qui in sostanza di verificare su questo paragone assolutamente puntuale tante astratte affermazioni retoriche di partecipazione e tante concrete vocazioni corporative.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Prendo atto delle interessanti, esaurienti comunicazioni del ministro Zagari, che mi pare abbiano valore orientativo per la pubblica opinione e per la stessa organizzazione della giustizia nel nostro paese. Sono anche assai lieto delle dichiarazioni testè fatte dal collega Martinazzoli che condivido pienamente.

D'altronde tutti insieme qui, al Senato, abbiamo dato grandissimo valore alla riforma del processo del lavoro: perchè attraverso di essa si è compiuto un passo innanzi sul piano della giustizia sostanziale, tutelando così meglio la posizione dei più deboli; perchè nel momento in cui è in crisi la giustizia e quindi la credibilità delle istituzioni tale riforma rafforza la democrazia; e infine perchè essa costituisce un fatto di cultura dal momento che sollecita tutti a ripensare ai problemi della giustizia in rapporto alle moderne esigenze dei cittadini della Repubblica.

Si è detto da qualche parte che questa riforma cadrà perchè è irrealizzabile, e ho sentito che in qualche ambiente, con lo scetticismo, si è tentato di isterilire la legge approvata dal Parlamento. Io sono invece convinto, onorevole Ministro, che questa legge andrà avanti perchè ha gambe solide. Siamo arrivati a questa legge, faticosamente, cominciando a lavorare per essa all'indomani della liberazione. Abbiamo visti impegnati, per anni, per decenni, partiti e sindacati, la pubblica opinione, i giuristi e gli avvocati. Ecco perchè sono convinto che questa legge vincerà la prova con la vita. A conferma debbo dire che, nei convegni ai quali ho partecipato, non ultimo quello di Napoli che ha visto la sua presenza, onorevole Zagari, l'atteggia-

mento dei magistrati nel complesso è risultato del tutto positivo. I magistrati hanno assunto l'impegno d'onore di applicare questa legge. È vero che persiste qualche momento di dubbio in gruppi di avvocati, ma tali dubbi appaiono, a mio avviso, del tutto superabili. Positivo risulta poi l'impegno dei sindacati di riorganizzarsi per assolvere ai compiti che ad essi derivano dalla legge e per esercitare ancora il loro insostituibile ruolo di stimolo per garantire la piena realizzazione di una così importante conquista. In sostanza si può affermare che c'è buona volontà da parte di chi deve applicare la legge.

Certo i problemi organizzativi vi sono e sono anche complessi. Per queste ragioni abbiamo presentato la interrogazione che stiamo discutendo: per spingere alla soluzione di tali problemi, intervenendo con urgenza e senza pigrizie. Occorre quindi in poche settimane attrezzare gli uffici e prepararsi a vivere la prossima nuova esperienza. E le direttive del Ministero di grazia e giustizia risulteranno, a tal fine, di straordinaria importanza. Occorre, onorevole Zagari, reperire immediatamente aule. Vi è bisogno di spostare con urgenza dalle sezioni civili a quelle del lavoro un numero adeguato di giudici. Occorrono cancellieri e soprattutto dattilografi. A questo riguardo è giunta opportuna la decisione adottata ieri dal Senato di approvare quei provvedimenti che sono stati poco fa ricordati. Certamente i decreti si rivelano non organici in rapporto alle esigenze della giustizia; ma essi, per quel che riguarda il processo del lavoro, consentono di fronteggiare l'emergenza. Per concludere, onorevole Zagari voglio augurarmi che, allo scopo di fugare le residue preoccupazioni, il Ministero di grazia e giustizia saprà insistere nel suo impegno e continuare nella sua azione di stimolo e di controllo affinchè la riforma, cui tanto teniamo, effettivamente si realizzi.

V I V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I V I A N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi si permetta prima di tutto di ringraziare l'onorevole Zagari per la pronta, efficace e puntuale risposta che dimostra un costume democratico non sempre in uso, per la verità, perchè talvolta le risposte alle interrogazioni si aspettano se non per anni certo per lunghi mesi.

La nostra interrogazione conteneva due punti fondamentali: uno riguardava il famoso decreto-legge e direi che sotto questo profilo abbiamo superato l'impatto, nel senso che il decreto-legge è venuto di fronte al Parlamento ed ha avuto le modifiche che doveva avere. A questo proposito non ricorderò all'onorevole Ministro, che ne è più convinto di me, come in futuro sarà bene che non si ripeta l'anomalia di un decreto-legge adottato a modifica di una legge nel periodo della *vacatio*. Conosciamo troppo bene l'onorevole Zagari per sapere che è d'accordo con noi su questo punto.

Il secondo punto riguardava gli strumenti ed i mezzi per l'attuazione del processo del lavoro. Debbo dichiarare che il Ministro non poteva darci una risposta più esauriente corredata dai dati tecnici relativi all'attività svolta dal Ministero stesso, dati che, dal punto di vista formale e burocratico, ci tranquillizzano in modo assoluto. Sappiamo che il Ministero di grazia e giustizia si è impegnato in questa dura battaglia come forse non aveva mai fatto e siamo certi che riuscirà ad ottenere benefici effetti.

C'è un aspetto che mi lascia un po' perplesso. Esso non riguarda l'onorevole Ministro nè il Ministero di grazia e giustizia; è la situazione per così dire politica. Io sono un po' meno ottimista del mio collega, amico e compagno Fermariello (che ha dato un contributo così notevole all'approvazione della legge sul nuovo processo del lavoro) perchè ci siamo trovati molto spesso di fronte ad una magistratura che si è rifiutata di applicare le leggi dello Stato; il che significa mancare al proprio dovere. Basterebbe ricordare la legge sulla direttissima nei reati di diffamazione; si è finito per tenere in piedi processi per un tempo più lungo di quello occorrente ai processi con istruttoria.

L'aspetto delicato dal punto di vista politico è dato proprio dalla ostilità da parte dei

magistrati e degli avvocati. Per quanto riguarda questi ultimi si dovrebbe riuscire a superare le difficoltà perchè il giudice ha gli strumenti in mano per ridurli alla ragione. Per i giudici la situazione è più complessa e più grave. A questo proposito vorrei dire una parola che mi pare abbia la sua importanza e la dico perchè l'onorevole ministro Zagari dovrà mettersi nella posizione di esercitare tutto il suo potere, come forse i ministri di grazia e giustizia dall'emanazione della Costituzione ad oggi non hanno fatto. Bisogna che i magistrati rispettino la legge; ci siamo trovati di fronte ad alcuni magistrati i quali, sotto il pretesto di ragioni d'ufficio, hanno trasferito giudici che non emettevano sentenze conformi ai loro desideri.

Ebbene, di fronte a tali eventi, l'onorevole Ministro di grazia e giustizia avrebbe dovuto procedere disciplinarmente contro questi magistrati che addirittura ricorrono a dei trucchi — non voglio dire truffaldini, ma potremmo ben dirlo — per togliere ai loro colleghi l'indipendenza cui hanno diritto. Si è parlato di un capo di ufficio che tanto per creare difficoltà avrebbe chiesto cento locali per attuare la legge sul nuovo processo del lavoro. Se alcuni magistrati sabotassero ancora una volta una legge dello Stato non rivendicherebbero più l'indipendenza ma addirittura pretenderebbero di usurpare poteri che loro non spettano. In tal caso è doveroso che l'autorità politica intervenga decisamente.

So che l'onorevole Ministro tiene contatti preziosi con il Consiglio superiore della magistratura e penso che in questo modo un'opera saggia di convincimento possa essere svolta. Ma se questo non dovesse servire, l'onorevole Ministro non dovrà dimenticare di avere l'iniziativa disciplinare (poco usata, anzi purtroppo caduta quasi in desuetudine) nei riguardi dei magistrati. È uno strumento che l'onorevole Ministro dovrà usare con quella prudenza che gli è consueta; ma dovrà usarlo, perchè è ora di smetterla con questi cosiddetti corpi separati dello Stato. In uno Stato ci possono essere dei corpi indipendenti, non dei corpi separati. È dovere di tutti contribuire al successo di questa legge che il Parlamento ha voluto nella pienezza della sua sovranità. Contro coloro — avvocati e magistrati, i primi meno pericolosi, i secondi più pericolosi — che frapporranno ostacoli l'autorità politica deve essere decisa ad intervenire e soprattutto ad agire. (*Applausi dalla sinistra*).

GALANTE GARRONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALANTE GARRONE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo di potermi dichiarare moderatamente soddisfatto della assicurazione data dal Ministro guardasigilli. Vorrei dire scherzando, ma scherzando fino ad un certo punto, che sono pienamente soddisfatto sotto un altro profilo: perchè in 6 anni di vita parlamentare oggi per la prima volta ho il piacere e l'onore di sentire un Ministro che risponde in Aula ad una mia interrogazione.

La mia soddisfazione per la risposta data dal Ministro è moderata perchè qualche ombra è rimasta sul passato recente, cioè su quel misterioso, per me, episodio relativo al tentativo di infanticidio, chiamiamolo così — perchè quel decreto era appena nato — degli articoli 26, ultimo comma, e 27 della legge sul processo del lavoro. Per fortuna la Camera dei deputati prima, il Senato poi, il Parlamento quindi nel suo insieme ha impedito quell'affossamento, quell'infanticidio.

La mia soddisfazione è moderata, ma questo non dipende da lei, signor Ministro, perchè non ho grandissime speranze su quello che potrà avvenire tra due settimane (perchè tra due settimane appunto entrerà in vigore questa nuova legge) in una situazione che non è ancora completamente chiarita. Mi pare infatti che anche dalla sua relazione sia emerso che esiste qualche ritardo forse non giustificato e non giustificabile da parte del Consiglio superiore della magistratura; che c'è qualche resistenza da parte di alcuni magistrati (ma voglio dire che nel complesso, per quello che so, per le informazioni che ho assunto presso alcune corti soprattutto della Italia del nord, queste corti cercano di fare tutto il possibile per fare entrare in vigore effettivamente la legge); e che soprattutto

resistenze forti da parte degli ordini forensi, da parte degli avvocati, sono annunciate.

E allora non credo che si possa essere così ottimisti e così sicuri dell'avvenire come mi pare che nell'ultima parte della sua esposizione lei, signor Ministro, si sia rivelato.

La nuova legge del lavoro è una legge di estrema importanza (è inutile ripetere cose già dette, cose che sono nell'animo di tutti noi) per l'ampliamento della competenza disposto dall'articolo 1, per l'applicabilità immediata disposta dall'articolo 20, per la norma dell'articolo 22 (un terzo dei magistrati, la metà dei cancellieri addetti, eccetera). Questo dimostra veramente la necessità di una rivoluzione anche negli animi di chi dovrà applicare questa legge. Credo, signor Ministro, che lei — ecco perchè in sostanza mi dichiaro soddisfatto — nella sua esposizione abbia dato a noi concreti elementi per sperare che da parte del Ministero di grazia e giustizia si farà tutto il possibile per favorire un'effettiva applicazione della legge.

Vorrei concludere questo mio intervento in replica alla sua risposta con una esortazione. Signor Ministro, faccia in questi giorni, in queste ore che sono davanti a noi tutto il possibile per rendere più fitti e più produttivi i suoi colloqui con le altre autorità. Sappiamo tutti benissimo che si impone il rispetto di autonomie e di competenze che nessuno di noi vuole violare, ma penso che un Ministro responsabile come lei possa e debba avere frequentissimi contatti con i capi delle corti, per sapere come essi hanno provveduto anche per quanto riguarda i magistrati e non soltanto per quanto riguarda i cancellieri che indubbiamente rientrano nella sua competenza; ed anche con il Consiglio superiore della magistratura, perchè tutte le procedure siano nei limiti del possibile abbreviate e portate a felice conclusione. Le raccomanderei anche, signor Ministro, di avere la massima autorità e durezza verso le autorità militari. Sappiamo infatti che da tanti anni hanno frapposto difficoltà e continuano a frapporle alla utilizzazione di locali come quelli dove è ora confinato in parte il tribunale di Roma, locali che sono deserti e che non servono a niente e che invece sarebbero molto utili per l'amministrazione della giustizia: che, si dice, è il fondamento della Repubblica.

P I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, esprimo piena soddisfazione per la risposta dataci dal Ministro per due ordini di motivi. Anzitutto perchè la risposta del ministro Zagari è espressione della volontà del Governo di rendere operante questa legge e poi perchè raramente in quest'Aula abbiamo avuto una risposta così chiara ed esauriente.

Do atto al ministro Zagari di averci dato elementi che ci possono tranquillizzare per l'attuazione della legge. Vorrei soltanto fare una raccomandazione: di perseverare in questa volontà di rendere operante la legge perchè, come è stato già detto da parte di altri colleghi, vi è una certa resistenza contro questa legge da parte di determinati gruppi. Vi è una critica da parte dell'ambiente degli alti funzionari dell'INPS, che prevedono allargamenti notevoli della sfera delle pensioni; vi è una certa resistenza da parte di certi ambienti della magistratura e soprattutto vi è una opposizione da parte di particolari gruppi di avvocati, che si sentono lesi in alcuni loro diritti.

Vorrei anche fare un'altra raccomandazione al signor Ministro: di dare disposizioni perchè l'elenco dei consulenti tecnici previsto dall'articolo 61 del codice di procedura civile sia compilato con attenzione, dando la possibilità di iscrizione soltanto ai consulenti tecnici che siano competenti. Infatti se dovessimo avere in sede di applicazione della legge la nomina di consulenti tecnici non competenti, potremmo veramente creare un'applicazione distorta della legge.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Parri e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

PARRI, PERNA, BONAZZI, GIOVANNETTI, ALBERTINI. — *Al Presidente*

del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se non ritengano che, a pochi mesi ormai dal periodo fissato dal Governo per lo svolgimento della Conferenza nazionale dell'emigrazione, sia cosa urgente stabilire, da parte del Governo medesimo, la data definitiva in cui detta Conferenza avrà luogo.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere i tempi entro i quali verranno attuate tutte le misure, comprese quelle di carattere finanziario, indispensabili allo scopo di organizzare una Conferenza che non si limiti ad essere un semplice convegno di esperti e di tecnici, al quale i lavoratori emigrati e le forze democratiche facciano da spettatori, ma assuma invece il rilievo politico e democratico che i problemi dell'emigrazione richiedono, nel quadro delle lotte in corso per le riforme, per l'occupazione e per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Gli interroganti chiedono, infine, se non intenda, il Governo, concordare con le Regioni tutte le opportune e necessarie iniziative in preparazione della Conferenza di cui sopra.

(3 - 0581)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Debbo ringraziare anzitutto i senatori Parri, Perna, Bonazzi, Giovannetti e Albertini perchè con l'interrogazione alla quale rispondo mi consentono di ripetere e approfondire più ampiamente comunicazioni che ho già dato alla Camera in ordine al problema della convocazione della conferenza nazionale dell'emigrazione. Come loro sanno, è impegno del Governo di realizzare questa conferenza nazionale dell'emigrazione il più presto possibile, in base alle stesse dichiarazioni che sono state rese dal presidente del consiglio Rumor nel momento dell'insediamento del Governo e che sono state altresì fatte dal ministro degli esteri Moro al Comitato consultivo dei lavoratori italiani all'estero e — come dicevo prima — ribadite da me recentemente al Parlamento.

Nell'interrogazione si fa riferimento a una data stabilita dai governi precedenti, per cui questa conferenza si sarebbe dovuta tenere nel novembre del corrente anno. La crisi di governo — è ovvio — ha impedito di mantenere nei termini prefissati quella scadenza, però ha consentito anche — ed è questa una risposta più di merito che desidero dare — di riflettere sull'impostazione di una iniziativa di questo genere. Devo pertanto ribadire anche in questa sede che è ferma intenzione del Governo non solo di mantenere l'impegno il più presto possibile, nel 1974, ma anche di allargare il respiro e il significato politico di questa iniziativa che, nel passato, era forse stata prevalentemente concepita come un'occasione per occuparsi dello stato di disagio in cui versano i lavoratori italiani all'estero in vista di una migliore tutela.

Ad avviso del Governo attuale non è possibile discutere con serietà dei problemi che riguardano i lavoratori all'estero se non si estende l'analisi alla politica economica italiana, alla programmazione, alla politica scolastica, alla politica dell'assistenza e sicurezza sociale, alla normativa internazionale, per quanto riguarda non solo la tutela su un piano di parità dei diritti dei lavoratori, ma anche le possibilità di eventuali rientri in Italia di questi lavoratori qualora ne avessero il desiderio. È quindi emersa la necessità di dare all'impostazione della conferenza un respiro più ampio, una qualificazione più precisa, tali da coinvolgere nella sua realizzazione non solo il Ministero degli esteri, ma anche il Ministero del bilancio, il Ministero del lavoro, il Ministero della pubblica istruzione, vale a dire tutte le responsabilità governative e politiche più direttamente impegnate in una politica generale dell'emigrazione che non sia confinata soltanto nell'assistenza da assicurare ai nostri connazionali all'estero.

Quest'impostazione di maggiore respiro presuppone naturalmente un'adeguata preparazione se si vuole che l'iniziativa abbia il successo necessario. Gli interroganti domandano anche come il Governo intenda adottare le misure di carattere finanziario per con-

sentire la realizzazione di questo scopo. Non c'è dubbio che il Governo dovrà ricorrere, specialmente per quanto attiene alla copertura delle spese connesse al realizzarsi di questa conferenza, a un provvedimento legislativo, che è già in stato di avanzata preparazione; devo tuttavia dichiarare anche di fronte al Senato, a conferma della volontà del Governo di non ricadere nella prassi dei rinvii purtroppo manifestatasi nel passato, che abbiamo ritenuto significativo e opportuno non attendere la legge, che sarà discussa dal Parlamento nei tempi più rapidi possibili, per mettere in movimento sin da ora il meccanismo preparatorio della conferenza stessa.

A questo proposito ho detto alla Camera e ripeto qui che è espresso impegno del Governo di costituire, entro il mese di novembre, un comitato preparatorio della conferenza del quale facciano parte tutte le forze interessate all'emigrazione, le amministrazioni dello Stato che hanno responsabilità in questa problematica, i Gruppi parlamentari, i sindacati, le associazioni, i partiti, le regioni e gli stessi rappresentanti del Comitato consultivo dei lavoratori italiani all'estero. Siamo ricorsi all'insediamento a un tempo ravvicinato di questo comitato preparatorio con la partecipazione di tutte le forze interessate, per dimostrare nei fatti una volontà concreta di realizzazione della conferenza senza rinviare all'approvazione della legge di copertura il realizzarsi di questo importante impegno programmatico del Governo. Occorre inoltre notare che con la procedura scelta è possibile, all'interno del comitato preparatorio proposto, stabilire con un ampio concorso democratico le modalità circa lo svolgimento della conferenza nazionale dell'emigrazione, modalità che devono essere decise non unilateralmente, ma possibilmente concordate con tutte le forze interessate all'iniziativa. Voglio pertanto assicurare gli interroganti che per quanto attiene al rilievo fatto sulla corresponsabilizzazione delle regioni l'opinione del Governo è del tutto positiva. Sarebbe assurdo, data la competenza specifica e diretta delle regioni in molti aspetti del fenomeno migratorio, ignorare l'apporto utile e decisivo delle regioni stesse.

Credo però che non ci si possa limitare a questo; dovremo studiare, in sede di comitato preparatorio, anche il problema di come associare responsabilmente alla fase preparatoria della conferenza, il più direttamente possibile, le collettività italiane all'estero che sarebbe sbagliato far assistere passivamente ad un'iniziativa del genere.

Ecco perchè, nel ribadire l'impegno del Governo di realizzare al più presto, entro il 1974, la conferenza nazionale sull'emigrazione, desidero sottolineare ancora una volta la volontà di assicurare ad essa il massimo di apertura sui temi della programmazione economica, dello sviluppo del paese, della nostra politica internazionale, per conferirle la necessaria efficacia nel definire le proposte ed i criteri di una futura, più moderna e adeguata politica dell'emigrazione. La decisione di realizzare entro novembre un autorevole e rappresentativo comitato preparatorio, che si propone di raggiungere gli obiettivi ricordati, costituisce quindi obiettivamente l'assicurazione più concreta che il Governo intende dare agli onorevoli interroganti.

Aggiungo che, in una delle prime riunioni del comitato preparatorio, verranno fissate definitivamente le modalità di svolgimento della conferenza, il calendario delle varie iniziative, il tipo di incontri con le collettività all'esterno, anche perchè in tutti questi atti si realizza, in sostanza, la preparazione di un'iniziativa ad ampia partecipazione democratica che non si riduce alla fase finale, quella cioè del solenne dibattito che avrà luogo a Roma, ma si svolge sin da ora con il concorso di tutte le forze interessate ad una nuova politica dell'emigrazione.

La conferenza nazionale, infatti, è importante se mobilita la coscienza del paese, la classe politica, le responsabilità di vario ordine, e ciò avviene appunto in una preparazione non verticistica, non tecnocratica, che abbiamo ferma intenzione di realizzare. Anche nella fase preparatoria, a nostro avviso, la conferenza può avere un suo preciso significato e un suo concreto inizio.

Questa è la nostra risposta all'interrogazione presentata a conferma ulteriore non tanto di una generica disponibilità a realizzare la conferenza quanto dell'impegno politico che il Governo attribuisce a questa iniziativa.

Non ignoriamo che nell'interrogazione si chiede di fissare subito una data per lo svolgimento della conferenza. In passato non si è esitato a fissare una data che tranquillizzava gli interroganti senza preoccuparsi che i fatti e le difficoltà obiettive potessero, in un secondo tempo, giustificare la impossibilità di rispettare quel termine e quindi la necessità di fissare un'altra data. Non sarebbe stato difficile comportarci in modo analogo anche in quest'occasione, ma avremmo ancora una volta eluso il problema nella sua sostanza. L'importante è avviare sin da ora un processo, con la costituzione del comitato preparatorio e con la volontà di assicurare la necessaria larghezza di impostazione, incominciando così un conto alla rovescia che non consenta più di rinviare un'occasione importante quale quella di una conferenza nazionale dell'emigrazione, che consenta a tutto il paese di riflettere sulle difficili condizioni nelle quali si trovano i lavoratori italiani all'estero e di rimuovere le cause che sono alla base del fenomeno per dimostrare, con una politica coerente all'analisi compiuta, una concreta solidarietà nazionale dell'Italia democratica.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'interrogazione alla quale ora il rappresentante del Governo ha dato risposta è stata presentata dai Gruppi del partito comunista, del partito socialista e della sinistra indipendente nei primi giorni del maggio scorso. Sono pertanto trascorsi cinque mesi e debbo dire che, a distanza di tale tempo, attendevo oggi una risposta diversa. Il problema, lei lo sa, onorevole Sottosegretario, è di grande importanza. Sono interessati ad esso, in maniera diretta, 5 milioni e 200.000 lavoratori italiani emigrati. Certo, fra maggio e ottobre (ho ascoltato attentamente le sue parole) c'è stata una crisi governativa conclusasi con la presentazione di un nuovo Governo. Ma voglio ricordare — e del resto pure lei, onorevole Sottosegretario, prima lo ricordava — che precisi e ripetuti impegni erano stati assunti in sedi diverse, e tutte autorevoli, da parte dei precedenti governi di tenere la conferenza nazionale dell'emigrazione entro l'autunno di quest'anno. Aggiungo che atti importanti erano stati da tempo posti in essere affinchè l'impegno potesse essere, questa volta almeno, mantenuto.

Dico queste cose, onorevole Sottosegretario, perchè come lei ben sa sono dieci anni e più che si parla in Italia di questa conferenza. In seguito alle continue nostre pressioni nel 1972 il Governo assunse l'impegno di realizzarla. L'appuntamento era stato fissato per l'aprile 1973, poi venne spostato ad ottobre; ora ci troviamo di fronte ad un nuovo rinvio. E dalle parole dell'onorevole Sottosegretario non è possibile intendere bene quanto tempo ancora dovremo attendere. Ella, onorevole Granelli, ha parlato di conferenza da tenersi entro il 1974; siamo nell'ottobre del 1973; quindi non è ancora ben chiaro, ripeto, quanto tempo dovremo ancora attendere, quanto tempo dovranno ancora attendere gli emigrati, le loro associazioni, i sindacati, gli enti locali, le regioni e le forze politiche che, come prima ricordavo, da anni e anni si battono perchè alla conferenza si giunga.

Sono queste, onorevole Presidente, le ragioni che, per tale parte della questione, mi portano a dichiararmi insoddisfatto della risposta del rappresentante del Governo.

L'onorevole Granelli ha annunciato la costituzione di un comitato al quale verrà affidato il compito di lavorare alla preparazione della conferenza, precisando anche che in detto comitato saranno presenti tutti i settori e tutte le forze direttamente interessate al complesso e grave problema dell'emigrazione. Per questa parte dico: bene, onorevole Sottosegretario; è cosa positiva, che noi abbiamo sempre chiesto al Governo, e cioè che nella preparazione della conferenza vi sia il contributo diretto di tutte quelle

forze che dovranno poi essere le componenti essenziali della conferenza, intendo dire: i rappresentanti dei Ministeri interessati, i rappresentanti dei Gruppi parlamentari, delle regioni, dei partiti, dei sindacati, delle associazioni degli emigrati che operano tanto in Italia che all'estero, i rappresentanti del CCIE.

Si provveda quindi subito in tal senso e subito il comitato si metta all'opera con il proposito di preparare e convocare, questa volta davvero entro il più breve tempo possibile, la conferenza nazionale dell'emigrazione; una conferenza, una grande assemblea (e in questo senso concordo con le parole del Sottosegretario) che non dovrà essere una semplice parata di manifestazioni di buona volontà verso milioni e milioni di lavoratori all'estero, ma che dovrà invece affrontare, accanto al problema della tutela delle nostre collettività all'estero, le questioni principali, come ella giustamente prima ricordava, onorevole Sottosegretario, relative all'emigrazione e agli emigrati. Noi ci attendiamo, cioè, da questa conferenza una politica globale nei confronti dell'emigrazione, che deve misurarsi, finalmente, sui temi dell'arresto dell'esodo, del rientro in Italia e dell'inversione dei processi che in tutti questi anni purtroppo hanno causato e tuttora causano spopolamento da una parte e congestione dall'altra di tante zone del nostro paese.

Onorevole Presidente e onorevole Sottosegretario, termino dichiarando che i tre Gruppi parlamentari del Senato, a nome dei quali ho l'onore ora di parlare, porranno ogni impegno, per quanto starà in loro, affinchè ad una tale impostazione della conferenza nazionale dell'emigrazione si giunga, e vi si giunga davvero entro il più breve tempo possibile.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

FERMARIELLO, ZICCARDI, COLOMBI, VIGNOLO, GIOVANNETTI, GAROLI, BIANCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della proposta, avanzata dalla Commissione centrale del Servizio contributi agricoli unificati, di ripristinare il libretto personale di lavoro in agricoltura, ciò che annullerebbe di fatto la conquista del controllo sindacale sul collocamento dei lavoratori agricoli;

quale giudizio intenda esprimere sulla discutibile iniziativa dello SCAU;

se non ritenga piuttosto di dover convocare con urgenza le parti interessate, al fine di adottare, sulla base dell'esperienza, le misure necessarie a garantire l'efficiente funzionamento del collocamento in agricoltura.

(3 - 0618)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F O S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Effettivamente la Commissione centrale per il servizio di compilazione degli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli ha esaminato la situazione determinatasi, relativamente all'accertamento dei contributi previdenziali per i lavoratori del settore, in dipendenza delle norme introdotte con legge 11 marzo 1970, n. 83, in materia di collocamento ed accertamento previdenziale per tali lavoratori.

Le proposte di tale organo, dirette soltanto a recare un utile contributo, sono state suggerite per la soluzione di problemi e di difficoltà concretamente emersi nella prima applicazione della nuova disciplina e sono state riassunte in apposita delibera, adottata a maggioranza, dalla ripetuta comissione centrale.

Allo stato nessuna iniziativa concreta è stata assunta rispetto alle proposte formulate, anche perchè queste formano tuttora oggetto di esame e studio da parte del predetto organo, al fine di pervenire a soluzioni unanimemente accettate da tutte le categorie rappresentate in seno alla commissione stessa.

Comunque, per quanto attiene al merito delle proposte, che finora non sono state

ancora trasmesse e che peraltro il Ministero ha provveduto a richiedere solo a seguito dell'interrogazione in discussione, si precisa che esse sono rivolte a razionalizzare e perfezionare le procedure accertative per garantire l'iscrizione negli elenchi nominativi dei lavoratori che effettivamente svolgono la loro attività nel settore agricolo ed a realizzare un rigoroso controllo delle iscrizioni medesime; ad attuare la corrispondenza fra il numero delle giornate accreditate ai singoli lavoratori ed il numero di quelle accertate ai fini contributivi, mediante introduzione di procedure atte a consentire l'accertamento dell'obbligo della contribuzione e la vigilanza sulla sua attuazione.

Anche se di carattere meramente programmatico e dirette in via principale a prevenire l'evasione contributiva, le proposte in esame, eliminando gli inconvenienti derivanti dall'attuale sganciamento fra imposizione contributiva e risultanze degli elenchi nominativi, non accennano ad un ripristino del libretto personale di lavoro, nè tanto meno presuppongono negative modificazioni delle norme che disciplinano il collocamento agricolo.

Si assicurano gli interroganti che, se dalle proposte dell'organismo di cui trattasi dovesse emergere la necessità di modificare l'attuale normativa sul collocamento in agricoltura, sarà cura del Ministero convocare i sindacati dei lavoratori agricoli per un esame approfondito delle questioni cui ha dato luogo la legge n. 83.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L O . Ho ascoltato le opportune informazioni fornite dal sottosegretario Foschi e mi permetto di esprimere qualche opinione, dato che a me risulta che lo SCAU (la cui funzione a questo punto faccio veramente fatica a comprendere), visto che considerava difficile applicare una legge dello Stato, quella sul collocamento, a maggioranza deliberò, in una sua riunione, di ripristinare il libretto personale di lavoro in agricoltura. Nel caso che la mia informazione risultasse esatta lo svuotamento della legge sul collocamento sarebbe stato un fatto conseguenziale, mentre il problema che abbiamo di fronte è esattamente quello dell'applicazione di questa legge o comunque di verificare responsabilmente quali parti di questa legge effettivamente in rapporto alla realtà sono difficili da applicare per giungere ad eventuali modificazioni.

Allo stato, non si può dire che siano stati compiuti gli sforzi necessari per assicurare il rispetto della legge, dal momento che, ad esempio, nel Mezzogiorno, continua a funzionare il mercato di piazza della mano d'opera. Ancora, per quello che riguarda la denuncia dei piani culturali delle aziende anche ai fini di aumentare l'occupazione per dividere tra i braccianti più lavoro di quello attualmente disponibile, siamo a zero nonostante l'esperienza storica del movimento bracciantile, che fin dagli inizi del secolo si è battuto non solamente per il salario e il collocamento, ma anche per l'imponibile di mano d'opera, proprio per avere più giornate di lavoro da ripartire. Il che era ed è importante anche ai fini dello sviluppo dell'agricoltura che ha bisogno appunto di investimenti e di lavoro per poter progredire, specialmente nel Mezzogiorno. Anche per quello che riguarda i problemi delle attrezzature e della funzionalità degli uffici di collocamento, le cose non vanno bene. Del famoso gettone, da dare ai braccianti che dovrebbero seguire il lavoro delle commissioni, non se ne parla. Così non si superano tutte le altre deficienze, nonostante le ripetute denuncie fatte.

Ho saputo che la decisione assunta a maggioranza dallo SCAU è stata sospesa. So anche che c'è in corso nelle provincie una verifica puntuale della situazione anche allo scopo di ricavarne conclusioni di lavoro che si potranno precisare in un incontro tra Ministero e sindacati, che si rivelerà tanto più necessario nel caso che lo SCAU ribadisse i suoi orientamenti contrari alla legge. SCAU a parte, visto che esso non può entrare in una questione così delicata, la questione preminente è che il Ministero, discutendo con i sindacati, faccia proposte definitive in mate-

ria e adotti misure concrete che consentano al collocamento di funzionare. A questo riguardo pregherei il Ministro del lavoro di esaminare l'eventualità, ove mai fosse necessario, di prorogare per cinque anni gli elenchi anagrafici, proprio per avere tempo e modo di prendere in materia decisioni definitive.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bianchi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

BIANCHI, GIOVANNETTI, GAROLI, VIGNOLO, COLOMBI, ZICCARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

con quali criteri vengono fatte le assunzioni all'INAM e se corrispondono al vero le notizie secondo le quali il consiglio di amministrazione dell'Istituto ha deciso, a maggioranza e contro il parere delle organizzazioni sindacali, l'assunzione di 1.500 persone non attraverso un regolare concorso pubblico, ma con l'adozione della cosiddetta chiamata diretta, strumento di clientele e di discriminazione;

se corrisponde al vero la notizia secondo cui un bando di concorso di tale portata, per la prima volta, non è stato concordato nemmeno con le organizzazioni sindacali interne all'stituto;

se il Ministro non ritiene di sospendere la decisione dell'Istituto, onde riportare alla normalità il sistema delle assunzioni attraverso un pubblico concorso, offrendo tutte le garanzie di segretezza e di obiettività, e ciò anche per evitare un grave precedente che potrebbe sminuire il ruolo di controllo e di gestione democratica da parte del consiglio di amministrazione.

(3 - 0683)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F O S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Ministero del lavoro ha sempre condiviso le perplessità degli interroganti in ordine all'aumento dei costi che le assunzioni di personale presso gli enti di previdenza comportano.

Fin dal febbraio 1971 infatti furono emanate tassative istruzioni a tutti gli enti, intese a vietare nuove assunzioni sotto qualsiasi forma e titolo salvo beninteso le assunzioni cui gli enti stessi sono tenuti in forza della normativa sui collocamenti obbligatori.

Senonchè la situazione che è venuta determinandosi nel tempo e che è stata causata essenzialmente dall'imprevisto slittamento della programmata riforma sanitaria e dai sempre crescenti compiti affidati agli enti ha determinato i presupposti perchè il Ministero approvasse, dopo averle attentamente valutate, alcune delibere concernenti assunzioni di personale.

Va rilevato inoltre che la sola legge dei combattenti ha depauperato notevolmente gli organici degli istituti previdenziali consentendo l'esodo di 2.600 unità dall'INPS, di 2.206 unità dall'INAM, di 250 unità dall'ENPAS.

A fronte di questa situazione vi è il continuo moltiplicarsi degli adempimenti istituzionali derivanti dalla recente evoluzione legislativa in materia previdenziale.

Valga per tutti l'esempio dell'INPS che ha incontrato notevoli difficoltà per l'espletamento dei suoi compiti, in quanto l'attuazione della legge 30 aprile 1969, n. 153, è venuta ad inasprire una situazione già difficile dovuta al protrarsi nel tempo degli effetti delle importanti modifiche introdotte con la legge 21 luglio 1965, n. 903, alle quali si erano poi sovrapposte le profonde riforme strumentali del sistema pensionistico previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488.

Infatti, per l'espletamento degli adempimenti derivanti dall'attuazione della complessa normativa l'INPS ha dovuto utilizzare strutture organizzative predisposte in funzione di un sistema pensionistico diverso, che si sono rivelate non più rispondenti alle esigenze imposte dalle nuove disposizioni legislative non suscettibili, per loro natura, di essere rapidamente adattate alle mutate necessità.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* F O S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*). Identiche argomentazioni sono valide anche per l'INAM, che non solo negli ultimi anni ha dovuto ampliare notevolmente le sue strutture periferiche istituendo 47 nuove sezioni territoriali e 19 unità distaccate, ma ha dovuto anche provvedere, in forza della normativa prevista dalla legge 11 agosto 1972, n. 485, ad erogare l'assistenza sanitaria anche ai titolari di pensione sociale e ai loro familiari, estendendo così l'assistenza sanitaria al 55 per cento della popolazione, pari a circa 31.000.000 di assistiti.

Sul secondo aspetto sollevato dagli interroganti, relativo alla circostanza che le modalità dell'assunzione di cui si discute sarebbero in contrasto con il disposto costituzionale secondo il quale si accede ai pubblici uffici solo per concorso, si rende noto che il precetto costituzionale è stato rispettato dall'INAM che, con deliberazione consiliare del 20 ottobre 1972, approvata con decreto interministeriale del 30 aprile 1973, ha previsto tra l'altro un ampliamento delle dotazioni organiche del ruolo d'ordine in relazione alle esigenze del personale di tale ruolo connesse con l'andamento ascensionale del numero e con la consistenza degli adempimenti istituzionali. A seguito di tale delibera ha indetto appunto un pubblico concorso con provvedimento del consiglio di amministrazione del 20 luglio 1973.

Tale concorso per 1.500 posti di applicato di terza classe verte su due prove, una pratica, a carattere selettivo, consistente in un saggio di copiatura a macchina, e una orale su materie concernenti il sistema previdenziale italiano e l'educazione civica. È prevista, inoltre, una prova facoltativa consistente in un saggio di scrittura stenografica sotto dettatura e relativa trascrizione dattilografica. Alla prova orale e a quella facoltativa sono ammessi soltanto coloro che superano la prova pratica con una votazione di almeno 6/10.

Per lo svolgimento delle prove di esame si applicano le norme del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686, che garantiscono la segretezza e la obiettività nello svolgimento e nella valutazione delle prove. Inoltre, in base alle norme previste dal decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, le sedute della commissione esaminatrice, durante lo svolgimento della prova orale, saranno pubbliche.

B I A N C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B I A N C H I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, su un problema così delicato come quello delle assunzioni presso gli enti previdenziali, debbo dire francamente che la risposta che mi attendevo era diversa, anche perchè, su circa 1.500 assunzioni che vengono fatte all'INAM lei ha cercato di fare uno sforzo notevole solo per giustificare un po' di tutto. Però la realtà è diversa.

Non si può affermare, di fronte ad una situazione di questo genere, che tutto sarebbe in ordine, che tutto va bene e che tutt'al più le assunzioni per chiamata verrebbero fatte solo in casi del tutto eccezionali.

La realtà è che le assunzioni per chiamata diretta sono sempre più frequenti in questi istituti e in tutti gli enti pubblici di assistenza e previdenza, fino a costituire in molti casi una pratica illegale e discriminatoria. E credo che, non a caso, gran parte della stampa italiana ogni tanto è costretta a ritornare su questo problema definendo il sistema adottato per le assunzioni negli enti pubblici addirittura uno scandalo della vita pubblica italiana.

Dicevo che il sistema è discriminatorio perchè in generale si ricorre alla selezione politica e di clientelismo. Ma è anche illegale perchè — ritorno su questa questione perchè mi pare fondamentale — la Costituzione stabilisce che si può accedere all'impiego pubblico solo tramite concorso e cioè solo dopo aver comprovato la propria idoneità alla funzione professionale su una base selettiva che escluda qualsiasi elemento di favore per chicchessia.

Al contrario, in molti casi — e le cose ci vengono riconfermate anche in questi giorni dalle organizzazioni sindacali, dai componenti delle commissioni interne di questi enti — siamo di fronte ad una serie di fatti che sottolineano invece la violazione di questa norma costituzionale.

All'INAM, onorevole Sottosegretario, si sono decise 1.500 assunzioni addirittura contro il parere delle organizzazioni sindacali e fin dall'inizio si è ricorsi al sistema del colloquio attitudinale. Mi conforta ciò a cui lei poc'anzi ha fatto riferimento; e pare che in questo senso ci sia stata poi una correzione. Però inizialmente la cosa aveva preso quella via e non poteva non destare serie preoccupazioni. È un sistema che non si può non definire di comodo, per non dire quache cosa di diverso.

All'ENPAS sono state deliberate, attraverso il consiglio di amministrazione, 350 assunzioni; sono passati diversi mesi e il concorso non è stato fatto. Nel frattempo il comitato esecutivo su richiesta del presidente ha deciso di effettuare addirittura le 350 assunzioni per chiamata. Sono cose non di poco conto che rileviamo con senso di preoccupazione, così come hanno fatto recentemente alla Camera dei deputati in relazione ad una discussione analoga anche alcuni deputati della stessa Democrazia cristiana. Ci attendevamo anche per questo una risposta diversa da parte del Sottosegretario.

Abbiamo detto tutto questo perchè quanto meno, dinanzi alle denunce che ci giungono da tutte le parti, il Ministero avrebbe dovuto assicurare il suo intervento per bloccare tutte quelle assunzioni, laddove si verificano, di carattere illegale fatte per chiamata diretta. Bisogna che le assunzioni vengano realizzate solo attraverso il bando di concorso così come vuole la Costituzione.

Da altre parti è stato detto che queste cose sono compatibili nel senso che ci sono assunzioni per chiamata che non hanno carattere di stabilità per quanto riguarda il rapporto di lavoro, perchè gli assunti dovranno poi superare un regolare concorso. Qui voglio dire che la realtà spesso è diversa, perchè chi è assunto senza concorso, provvisoriamente, in generale rimane, anzi spesso viene convalidato con concorsi interni; in ogni caso questi assunti si vengono a trovare in una posizione di favore rispetto ad altri concorrenti che non abbiano potuto accumulare alcuna esperienza di carattere professionale. È quindi necessario rimediare a questo stato di cose.

Un altro aspetto — e concludo — preoccupante di questa situazione è rappresentato dal fatto che questi enti, a suo parere, si comportano in questo modo perchè c'è stato lo slittamento della riforma sanitaria. Aumentando a dismisura il loro apparato, questi enti possono precostituire una situazione che renderà ancora più difficile la loro futura soppressione, allorquando dovrà essere realizzata la riforma sanitaria. In ogni modo ciò che importa è che si caricano nuovi oneri finanziari sull'opera di riforma e ciò anche in contrasto con le costanti prediche sulla necessità di limitare invece la spesa corrente nel paese per far fronte al altre esigenze.

È per tutte queste ragioni, per il mancato impegno anche suo, onorevole Sottosegretario, e del Ministero del lavoro ad intervenire tempestivamente per bloccare le assunzioni fuori concorso e quindi al di fuori dei dettati della Costituzione, che devo dichiararmi profondamente insoddisfatto della risposta.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Endrich. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

ENDRICH. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali ope-

re siano in programma per un rapido ammodernamento delle ferrovie statali in Sardegna.

La linea feroviaria sarda ha urgente necessità di essere migliorata, rettificata, raddoppiata, ampliata e messa in grado di adempiere efficacemente alla sua funzione, uscendo dallo stato d'indicibile arretratezza in cui attualmente si trova e diventando un fattore di progresso nella vita isolana.

(3 - 0579)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C E N G A R L E , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* L'Azienda ferroviaria ha già eseguito o ha in corso di esecuzione importanti opere, concernenti l'ammodernamento e il potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato della Sardegna.

Particolare rilevanza rivestono i lavori sulla linea dorsale sarda, fra cui giova ricordare:

il rinnovamento dei binari e deviatoi per una estesa di circa 260 chilometri;

la sistemazione di ponti e ponticelli in ferro od in muratura;

la sistemazione ed il potenziamento degli impianti nelle stazioni di Cagliari e di Olbia;

l'installazione del blocco automatico del comando centralizzato traffico sulla tratta Olbia-Macomer; nonchè l'installazione del blocco manuale sulla tratta Macomer-Cagliari;

la messa in opera di apparati centrali elettrici ad itinerari in tutte le stazioni;

il miglioramento delle protezioni e manovre di passaggi a livello;

la sistemazione dei piazzali;

l'ammodernamento e potenziamento degli impianti TT per il miglioramento delle telecomunicazioni;

l'adozione del sistema di trazione Diesel;

l'adozione della dirigenza centrale sulla tratta Cagliari-Macomer.

Tali provvedimenti, una volta ultimati, oltre ad elevare il grado di sicurezza e di regolarità della circolazione, comporteranno un tangibile miglioramento delle velocità commerciali dei treni e l'aumento della potenzialità della linea, la quale, peraltro, già allo stato attuale, offre sensibili margini rispetto ai reali impegni di traffico.

Inoltre, nel piano-ponte di 400 miliardi concessi con legge 9 marzo 1973, n. 52, è stata prevista a favore delle comunicazioni ferroviarie dell'isola, la realizzazione dei seguenti provvedimenti:

ammodernamento degli ambienti di lavoro del personale delle Ferrovie dello Stato;

ristrutturazione ed adeguamento della platea di lavaggio a Chilivani;

allungamento delle aste del fascio merci ad Oristano.

Si aggiunge che per il raddoppio della Cagliari-Decimomannu, per la sistemazione a piano regolatore degli impianti di Cagliari, compresi nuovi impianti della trazione, nuovi fasci viaggiatori e merci, ACEI e nuovi FV e sede compartimentale; per la sistemazione a piano regolatore degli impianti di Sassari, compresi i nuovi impianti di trazione e la sistemazione dei fasci viaggiatori e merci; per la sistemazione a piano regolatore degli impianti di Golfo Aranci a servizio del terminale N/T, per i quali era stata prevista, a carico del piano-ponte, solo la realizzazione di una prima fase di lavori, è stata già assicurata la prioritaria copertura finanziaria occorrente per la loro ultimazione, attraverso finanziamenti da trarre dal programma operativo quinquennale di investimenti per 2.000 miliardi recentemente approvato dal CIPE.

Anche la prevista costruzione di nuovo materiale rotabile contribuirà a determinare sensibili benefici al traffico ferroviario.

Infine, tenuto conto che fra gli indirizzi di scelta del piano poliennale di investimenti assumeranno preminenza, conformemente agli obiettivi della programmazione nazionale, i provvedimenti concernenti il Mezzogiorno, per i quali si tenderà a superare l'aliquota di legge del 40 per cento, si prevede di inserire nel piano stesso ulteriori importanti interventi a favore della rete sarda.

Su di essi, tuttavia, non possono essere fatte attendibili anticipazioni in quanto la programmazione di dettaglio di tale piano, svolta mediante un'organica procedura con il concorso anche degli organi regionali, è ancora nella fase iniziale di elaborazione.

ENDRICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRICH. Illustre Presidente, signor Sottosegretario, desidero dire subito la ragione della mia interrogazione. Qualche mese fa si discusse al Senato il disegno di legge portante una spesa di 400 miliardi — come lei ha ricordato, onorevole Sottosegretario — per l'attuazione del piano settennale d'ammodernamento delle ferrovie. Nel corso della discussione generale io illustrai ampiamente, con abbondanza d'indicazioni, la situazione penosa in cui versano le ferrovie sarde. Il ministro del tempo, onorevole Bozzi, mi ascoltò con molta benevolenza, accompagnò la mia esposizione con larghi sorisi incoraggianti; poi, quando replicò, non dedicò neanche una parola al mio intervento. Io ne rimasi rammaricato, più che per me, per la mia Isola; ed è proprio per ottenere quella risposta, che allora non ebbi, che ho presentato l'interrogazione.

Onorevole Sottosegretario, non capisco a che cosa servano, nella situazione attuale, le ferrovie in Sardegna: per incrementare l'economia locale no, tanto sono arretrate, arcaiche, anacronistiche; per trasporti viaggiatori poco, perchè i più, quando possono, preferiscono mezzi meno lenti e meno sonnolenti; per il turismo nemmeno perchè i turisti si guardano bene dal viaggiare nei nostri treni-lumaca. E badi che non mi riferisco alle ferrovie in concessione. Qui la situazione è paradossale. C'è una linea in concessione lunga 140 chilometri; a percorrerla, nel 1973, si impiega circa 14 ore; si farebbe prima in bicicletta o addirittura in monopattino.

Quanto alle ferrovie dello Stato, esiste una sola linea, che, da cento anni, da quando cioè esiste, è rimasta pressochè immutata come armamento e come tracciato. Abbiamo ripetutamente chiesto che la linea venisse rettificata, che venisse elettrificata, che venisse raddoppiato il binario. Tutto è stato inutile. Ma come?! Si spendono — ed è giusto— decine di miliardi per portare a quattro i binari tra Roma e Firenze e la Sardegna deve sempre restare con l'unico binario dell'unica linea esistente! Ho udito da lei, onorevole Sottosegretario, che è in progetto il raddoppio del binario tra Cagliari e Decimomannu; ma sono diciassette chilometri, in sette anni. Si tratta d'un ventesimo dell'intero percorso. A conti fatti, per portare a termine l'opera, occorrerebbero 140 anni e comunque l'opera sarebbe compiuta quando la tecnica e i criteri in materia di trasporti collettivi saranno radicalmente cambiati. Lei comprende che, stando così le cose, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Endrich. Se ne dia lettura.

ARENA, *Segretario*:

ENDRICH. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, in attesa che si addivenga ad una più ampia normativa atta a combattere i rumori, non ritengano opportuno invitare gli organi competenti a far osservare rigorosamente le disposizioni del codice della strada in materia di divieto delle segnalazioni acustiche nei centri abitati (articolo 113), di obbligo di munire di apparecchio silenziatore gli autoveicoli, i motoveicoli ed i ciclomotori (articolo 47) e di obbligo di tenere in buone condizioni di efficienza, senza alterarlo, l'apparecchio stesso (articolo 112).

È fuor di dubbio che i rumori, molesti ed intollerabili, che vengono tanto frequentemente prodotti in violazione delle disposizioni anzidette, sono tra quelli che maggiormente turbano i centri abitati.

(3-0534)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C E N G A R L E , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* La riduzione della rumorosità prodotta dai veicoli a motore costituisce una finalità da tempo perseguita dalla Motorizzazione civile.

L'attività svolta in tale campo ha assunto di recente carattere di particolare impegno, nel quadro della campagna nazionale contro il rumore. La direzione generale della motorizzazione civile, del resto, è in grado, in occasione dei controlli periodici cui vengono sottoposti i veicoli a motore, di verificare l'efficienza dei dispositivi silenziatori imponendo, all'occorrenza, il ripristino dell'efficienza originaria o addirittura, la sostituzione della marmitta.

Tutti gli uffici operativi, a tale scopo, sono dotati di fonometri di precisione portatili, periodicamente tarati a cura del reparto fonometrico che ha sede presso il Centro prove autoveicoli di Roma.

Tale centro per lo svolgimento di queste delicate operazioni di taratura dispone, oltre ai necessari ambienti acusticamente trattati per l'isolamento, di una strumentazione da laboratorio che rappresenta il meglio della avanzata produzione specializzata.

Lo stesso Centro, in aggiunta alle operazioni di collaudo e taratura della strumentazione portatile in dotazione agli uffici periferici, interviene direttamente negli accertamenti circa le prestazioni e la rumorosità presentate dai veicoli a motore in circolazione, sequestrati dall'autorità giudiziaria. Nell'ambito di tale ultima attività, iniziata la scorsa estate e tuttora in corso, sono stati sottoposti a controllo oltre 500 veicoli.

Nei frequenti casi in cui la rumorosità è stata riscontrata superiore ai limiti consentiti, la rimessa in circolazione del mezzo viene subordinata al ripristino delle condizioni di silenziosità originarie. Là dove ciò è risultato impossibile si è provveduto, su ordinanza del pretore, alla radiazione del mezzo dalla circolazione.

L'autorità che emana le norme costruttive è comunque sempre aggiornata nella evoluzione tecnologica del silenziamento dei veicoli, in modo da essere in grado di adeguare i limiti normativi di silenziosità alle più raffinate possibilità tecniche raggiunte in materia.

Nel quadro di tali iniziative l'Italia partecipa con i propri esperti al gruppo di lavoro che, sotto il patrocinio delle Nazioni Unite, discute ad alto livello tutti i problemi connessi con l'omologazione dei veicoli, con particolare riguardo alla sicurezza di marcia ed al relativo inserimento nell'ambiente.

Nell'ultima riunione del gruppo l'Italia ha avanzato due proposte di modifica da apportare, rispettivamente, ai criteri di misura della rumorosità dei veicoli ed ai limiti massimi del livello sonoro ammissibili per i segnalatori acustici da applicare su veicoli sicuri.

Per la lotta ai rumori va poi ricordata l'azione di vigilanza degli organi di polizia, che si è intensificata in questi ultimi tempi in particolare nei confronti dei motocicli, alcuni tipi dei quali sono soggetti ad una ulteriore revisione al fine di eliminarne l'eccessiva rumorosità.

Considerata inoltre la prevalente importanza di questa azione di repressione che viene svolta dagli organi di vigilanza, la Direzione della motorizzazione civile ha da tempo predisposto e distribuito agli stessi il compendio di tutte le disposizioni di legge, regolamentari ed amministrative vigenti per la eliminazione e la riduzione dei rumori prodotti dai veicoli a motore.

E N D R I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Illustre Presidente, onorevole Sottosegretario, tempo fa il Senato dedicò una seduta intera all'esame del problema dell'inquinamento da rumori. In quell'occasione ascoltammo molti discorsi dotti e interessanti e molte suggestive e brillanti proposte. Tra l'altro, venne suggerito e proposto di cercare nuovi strumenti e nuovi mezzi per la lotta contro un flagello così deleterio dal punto di vista psicologico e sociale.

Ora, io non so se e quando i nuovi strumenti saranno reperiti. Ho avuto modo altra volta di ricordare che cosa avviene spesso da

noi: ci si entusiasma d'un problema, lo si dibatte, lo si agita, lo si strombazza, lo si vuole risolto immediatamente e poi ad un certo momento si mette tutto a tacere. Comunque, in attesa che i nuovi strumenti vengano trovati (chissà quando), io domando perchè non si fanno funzionare e operare gli strumenti che già esistono; e i mezzi che già esistono sono le norme di legge che ho citato nella mia interrogazione, alle quali si può aggiungere l'articolo 659 del codice penale. Perchè quelle norme non si fanno rispettare? Se quelle disposizioni venissero osservate, avremmo indubbiamente un grande sollievo perchè gran parte dei rumori molesti è prodotta dalla circolazione tumultuosa e assordante. È estremamente increscioso vedere i cosiddetti fracassoni irrompere nelle strade a tutto gas, con lo scappamento della macchina aperto, suonando il *clacson* a distesa e passare in tromba sotto il naso dei vigili, che raramente intervengono.

In un'altra interrogazione, rimasta senza risposta, ho detto: se molti vigili urbani non sono all'altezza del compito, perchè mai lo Stato, d'intesa con le regioni e con i comuni, non istituisce dei corsi d'addestramento e d'aggiornamento? Intanto si invitino le guardie di pubblica sicurezza e i carabinieri, la cui competenza e capacità sono fuori dubbio, a interessarsi anche del traffico, a tutelare i nostri timpani e la nostra pace. Non è ammissibile che i nervi, il riposo, la quiete, il lavoro, le occupazioni dei cittadini siano messi a durissima prova, impunemente, in modo così incivile. È una forma di moderna barbarie meccanizzata, da cui lo Stato ha il dovere di difenderci. E poichè le cose in questo campo vanno sempre peggio, non posso dichiararmi soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Mazzei. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

MAZZEI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

in base a quali criteri sia stato consentito che una larga zona dell'area aeroportuale di Fiumicino fosse destinata a parcheggio a pagamento, scegliendo la zona più vicina agli edifici di arrivo e di partenza, destinando a parcheggio non a pagamento poche zone, peraltro assai lontane dagli edifici del traffico aeroportuale;

in base a quali criteri siano state approvate tariffe così esose in relazione al servizio assicurato in zone aperte e senza garanzie per le persone e per le cose custodite;

in base a quali criteri — se è vero che a gestire tali parcheggi sia una società a capitale pubblico — si possa consentire una attività speculativa siffatta, che non assolve alcun servizio di interesse pubblico e dove chiaramente è preminente una posizione parassitaria di rendita inammissibile ed inaccettabile.

(3 - 0591)

P R E S I D E N T E . Questa interrogazione, stante l'assenza del presentatore, è decaduta.

Segue un'interrogazione dei senatori Colella e Manente Comunale. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

COLELLA, MANENTE COMUNALE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per porre fine alla grave situazione in atto alla casa di cura « Materdomini » di Nocera Superiore (Salerno), definita, in un recente « libro bianco » dei sindacati, il « manicomio-*lager* ».

Le agghiaccianti note del giornale « Il Mattino » (ultime quelle dei giorni 2 e 3 aprile 1973, a pagina 3), le dichiarazioni del professor Vittorio Donato Catapano, componente la commissione di vigilanza sui manicomi della provincia di Salerno, le dichiarazioni di medici e di infermieri del detto nosocomio, nonchè lo stato di agitazione del personale, non possono non richiamare la particolare attenzione delle autorità competenti per un pronto intervento, al fine di risolvere la pesante e preoccupante situazione.

(3 - 0538)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P A D O L A , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* La casa di cura privata per minorati psichici « Materdomini » di Nocera Superiore, della quale era titolare la società Di Giura-De Falco, ospita, nei due reparti psichiatrico e neurologico, circa mille infermi, assistiti da circa 240 unità (tra sanitari, infermieri e personale di fatica).

L'attività della predetta casa è stata spesso caratterizzata da irregolarità di funzionamento sia sul piano igienico-sanitario, sia su quello amministrativo; irregolarità che hanno spesso provocato lamentele e denunce da parte delle famiglie dei ricoverati.

Dal 1968 al 1970, per ben quattro volte, il Ministero della sanità — con il decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 4, si demandano alla competenza regionale le funzioni amministrative dello Stato al riguardo — diede luogo ad ispezioni nel predetto nosocomio, sollecitando le competenti autorità locali — medico provinciale e prefettura — affinchè la direzione della « Materdomini » adottasse quelle misure che apparivano indispensabili per il miglioramento effettivo delle condizioni di vita dei ricoverati.

Da ultimo, nel febbraio del corrente anno, i dipendenti della Casa di cura si ponevano in stato di agitazione a causa del mancato accoglimento delle richieste formulate dalle organizzazioni sindacali, per l'integrale applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 431, sugli ospedali psichiatrici, che prevede l'ampliamento degli organici del personale ospedaliero e sanitario in rapporto di uno a tre e miglioramenti economici e normativi a favore del personale medesimo.

L'amministrazione della « Materdomini » fece presente di non poter prendere in esame le anzidette richieste per l'assoluta impossibilità di far fronte al conseguente maggior onere — oltre 200 milioni all'anno —, a causa della grave situazione finanziaria determinata dalla mancata realizzazione dei crediti — oltre 2 miliardi e mezzo di lire — vantati nei confronti degli enti pubblici ricoveranti, in prevalenza le amministrazioni provinciali di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno.

Di fronte a tale atteggiamento, i sindacati CGIL-CISL-UIL, nel marzo del corrente anno, pubblicarono un libro bianco nel quale venivano poste in evidenza le perduranti, gravi deficienze igieniche e assistenziali della Casa di cura, chiedendone la pubblicazione ad opera dei competenti organi regionali.

Poichè, intanto, la prolungata protesta del personale infermieristico ed ausiliario, che si estrinsecava con le modalità dello sciopero bianco, aveva determinato all'interno della « Materdomini » una situazione estremamente precaria, dal lato igienico-sanitario, l'autorità giudiziaria dispose una accurata inchiesta. Parallelamente a quella giudiziaria, un'altra inchiesta sanitario-amministrativa fu disposta dalla Giunta regionale della Campania, mentre in data 19 aprile del corrente anno un'ulteriore ispezione fu effettuata dalla commissione di vigilanza prevista dall'articolo 8 della legge 14 febbraio 1904, n. 36.

A seguito del giudizio espresso dalle predette commissioni di inchiesta sullo stato della Casa di cura, la Giunta regionale, nella seduta del 18 aprile scorso, ha deliberato di procedere alla pubblicizzazione del nosocomio, delegando il presidente della Giunta medesima ad adottare e promuovere i provvedimenti necessari per il raggiungimento di tale fine.

Con decreto del medico provinciale di Salerno, in data 9 luglio del corrente anno, è stata, quindi, disposta la cessazione della gestione psichiatrica da parte della società amministratrice della Casa di cura in parola, con decorrenza dal 20 luglio 1973.

In tale situazione ed attesa l'esigenza di provvedere, nel preminente interesse dei ricoverati, all'affidamento ad un idoneo ente del compito della prosecuzione dell'assistenza ai ricoverati senza soluzione di continuità, la prefettura di Salerno, in data 14 luglio del corrente anno, invitò l'amministrazione provinciale affinchè, nelle more della adozione del formale provvedimento di requisizione, predisponesse quanto necessario per subentrare nella gestione del nosocomio a decorrere dal 21 luglio 1973.

Pertanto, in data 18 luglio del corrente anno, il presidente della Giunta regionale della Campania ha dato comunicazione della avvenuta sottoscrizione di una convenzione tra l'amministrazione provinciale di Avellino ed i gestori della casa di cura « Materdomini », per il rilievo da parte dell'amministrazione provinciale medesima della gestione del complesso ospedaliero.

La nuova direzione del nosocomio è già interessata all'effettivo risanamento della precaria situazione nella quale si è trovata la Casa di cura in questione; si fa presente intanto che il direttore sanitario ha assicurato, in merito, che le condizioni igienico-sanitarie e l'assistenza ai ricoverati sono adesso notevolmente migliorate e che lo stato generale all'interno della « Materdomini » si avvia a rapida normalizzazione. L'attuale miglioramento è stato, di fatto, constatato dall'ufficio sanitario di Nocera Superiore.

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sono fermamente convinto che la questione va molto al di là dell'ospedale psichiatrico « Materdomini » di Nocera Superiore per investire tutto il vasto campo dell'assistenza psichiatrica in Italia. La città di Nocera Inferiore, capoluogo del mio collegio, continua a mettermi ogni giorno di fronte ad una dura e sconvolgente realtà per quanto riguarda gli ospedali psichiatrici in Italia ed in particolare di fronte al modo disumano con il quale viene trattato l'ammalato mentale. Mi risulta che in questi prossimi giorni il Ministro della sanità dovrà recarsi a Nocera Inferiore per l'inaugurazione di un nuovo padiglione di quell'ospedale. In quella occasione, onorevole Sottosegretario, vorrei pregarla di riferire al signor Ministro che prima ancora della detta inaugurazione, vada per favore a visitare i vecchi padiglioni dove da decenni si trovano in uno stato inqualificabile migliaia e migliaia di ammalati. Tutto questo non è certo da attribuirsi a responsabilità della classe medica, del personale di assistenza e servizio; ben altre sono le responsabilità e fra queste, onorevoli colleghi, anche di parte nostra, ossia di noi legislatori. Se questo è il quadro degli ospedali psichiatrici amministrati dalle provincie o dalle provincie consorziate, immaginiamoci cosa possono essere ospedali psichiatrici amministrati da privati, tra questi ultimi il « Materdomini ». Io ritengo, onorevole Sottosegretario, che l'amministrazione provinciale di Salerno — poichè lei ha riferito che ben cinque volte il Ministero è intervenuto in quella gestione privata — doveva adottare subito, alla luce delle obiettive valutazioni della Commissione di merito ed anche degli organi preposti alla vigilanza, il provvedimento di gestione provvisoria del « Materdomini ». Altro che deliberato da parte della Giunta regionale circa la pubblicizzazione dell'ente! Quello è rimasto ormai nel cassetto del Presidente della giunta regionale della Campania. Il ritardo ha portato ad una soluzione quanto mai anomala, soluzione accettata sia pure in via provvisoria e che desta ancora serie preoccupazioni per il futuro, perchè probabilmente ci troveremo ancora di fronte ad altri gravi episodi del Materdomini; ha portato nientemeno ad un contratto da parte dell'amministrazione provinciale di Avellino con il gestore privato. Questa è la soluzione che si è trovata dopo tanto tempo, dopo tanta campagna che attraverso la stampa e attraverso anche la televisione si è fatta in questi ultimi mesi. Va riconosciuto anche il merito dell'amministrazione provinciale di Avellino di aver risolto in certo modo anche in via provvisoria un grave stato di tensione che poteva farci assistere alla deprecabile presa di posizione di un privato gestore che, alla fine, stava decidendo di chiudere i battenti della privata casa di cura e buttare sul lastrico circa 240 dipendenti. Onorevole Sottosegretario, io auspico una soluzione definitiva su questo argomento tanto discusso, per lo meno con un consorzio (dopo la mancata pubblicizzazione indicata dalla giunta regionale) tra le provincie di Avellino e di Salerno onde risolvere la questione che si sta trascinando da anni.

In attesa di questa soluzione, che deve essere ricercata con impegno anche da parte

del Governo perchè ormai abbiamo sparato tutte le cartucce e non sappiamo più cosa fare, egregio Sottosegretario, non posso che dichiararmi parzialmente soddisfatto. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Pittella e Cavezzali. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

PITTELLA, CAVEZZALI. — *Al Ministro della sanità ed al Ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle regioni.* — Premesso che, con l'avvento dell'era antibiotica, della terapia anti-*shock* e del progresso della chirurgia, la sopravvivenza di mielolesi non solo è possibile, ma ad essa può aggiungersi un progressivo stabilizzarsi delle nuove condizioni e quindi un adattamento ad una nuova forma di vita, pur essa potenzialmente serena e produttiva;

considerato che le lesioni del midollo spinale sono in continuo aumento, sia per la congestione del traffico, sia per l'evolversi della meccanizzazione;

valutati i dati statistici che parlano di una incidenza di 10 casi per milione di abitanti (in Italia ciò significa un numero di 500 casi ogni anno);

tenuto conto che nel nostro Paese esistono soltanto il Centro paraplegici di Ostia (100 posti-letto), una sezione dell'Ospedale CTO di Milano (40 posti-letto), una divisione negli Ospedali di Santa Corona in Pietra Ligure e due Centri ospiziali dell'INAIL (Trevi e Santorso),

si chiede di sapere quali decisioni intende prendere il Governo in relazione ai seguenti problemi:

1) l'inchiesta intesa a mettere in luce le gravi carenze in tale settore e quindi la necessità di un impegno collettivo per risolvere il problema;

2) l'avvio dei lavori del Comitato nazionale di programmazione ospedaliera, nonchè la promulgazione della legge di piano ospedaliero e quindi la creazione degli strumenti idonei alla realizzazione di ospedali altamente specializzati, che operino nel quadro della riforma sanitaria;

3) il riconoscimento della « paraplegistica » come disciplina a sè stante, sia in sede di qualificazione ospedaliera, sia nei confronti di un eventuale esame di idoneità;

4) l'atteggiamento rispetto ad una proposta fatta in un consesso internazionale del 1968 che vedrebbe risolto il problema dei paraplegici in Italia con la creazione di tre ospedali specializzati, dislocati rispettivamente al Nord, al Centro e al Sud e di adeguate sezioni inserite in Ospedali regionali.

(3 - 0500)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P A D O L A , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Il problema dell'assistenza ai paraplegici assume senza dubbio una sempre maggiore rilevanza in relazione al fabbisogno di servizi e di personale qualitativamente e quantitativamente adeguati; si riconosce pertanto l'urgenza di disporre al più presto possibile degli strumenti legislativi e degli stanziamenti economici necessari affinchè tale problema — di cui al punto 1 dell'interrogazione — possa avere soluzione nel quadro del servizio sanitario nazionale.

Per quanto richiesto in particolare al punto 3), si osserva che la questione del riconoscimento della paraplegistica, come disciplina a sè in sede di qualificazione ospedaliera, merita di essere posta allo studio, soprattutto in relazione agli orientamenti che potranno emergere in proposito nei consessi degli organismi internazionali; tuttavia, per il momento, la carenza in generale dei terapisti della riabilitazione consiglia di mantenere in essere sia la loro distribuzione nei servizi di recupero e rieducazione funzionale, unici per tutte le necessità dell'ospedale come prescrive l'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 128, sull'ordinamento interno dei servizi ospedalieri, sia la polivalenza delle capacità professionali di tale personale perchè esso possa dedicarsi secondo l'occorrenza a tutta la gamma degli interventi riabilitativi ed a tutta la tipologia degli stati di minorazione

motoria. Così pure la limitata esperienza sinora disponibile per quanto attiene agli ospedali per lungodegenti ed alle divisioni e sezioni per lungodegenti degli ospedali generali, con la problematica tuttora aperta sui criteri organizzativi ottimali per tali ospedali e reparti, consiglia di acquisire, per il momento, ulteriori elementi per più mature determinazioni.

Per ciò che concerne l'autonomia della paraplegistica nei confronti di un eventuale esame di idoneità, si ritiene che i migliori livelli di efficienza terapeutico-riabilitativa possano allo stato attuale essere raggiunti con il lavoro di *équipe* di neurologi, neurochirurghi, ortopedici-traumatologi, radiologi e fisioterapisti, piuttosto che con una disciplina medica particolare, più profondamente specialistica ma con una visione necessariamente più settoriale dei problemi posti da ciascun paraplegico.

Per quanto attiene al punto 4), si ritiene che la soluzione che prevede la creazione di tre ospedali specializzati rispettivamente al Nord, al Centro ed al Sud e di adeguate sezioni inserite negli ospedali regionali, dovrà essere esaminata in sede di programmazione ospedaliera da parte degli organi centrali del servizio sanitario nazionale, sulla base di una attenta valutazione dei vantaggi e degli svantaggi che tale indirizzo comporta.

La questione si colloca, infatti, nella tematica cui si è già fatto cenno a proposito degli ospedali per lungodegenti e dei loro rapporti con gli ospedali generali, anche in relazione agli odierni orientamenti non favorevoli all'autonomia funzionale di nosocomi riservati ad attività accentuatamente specializzate (punto 2), nella convinzione che gli ospedali generali di adeguate dimensioni — compatibilmente con i limiti strutturali e funzionali — siano in grado di meglio provvedere a tutte le necessità assistenziali della popolazione servita. Ciò a prescindere da altre considerazioni inerenti all'opportunità di non allontanare eccessivamente dai nuclei familiari gli ammalati destinati a degenze prolungate.

P I T T E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi nel dichiararmi solo parzialmente soddisfatto devo per forza di cose sottolineare che lo stato di disagio, ai limiti del dramma, in cui si trovano i mielolesi è giunto ad un punto tale che caricarlo ancora di tinte accese certamente non apporterebbe ulteriori elementi di chiarimento ad un problema già tanto definito e ben conosciuto. È un problema che attende soltanto una soluzione adeguata.

Vorrei dire che in misura notevole si arriva alla lesione del midollo o direttamente per azione del trauma o durante le operazioni di soccorso o durante il trasporto negli ospedali. Le terapie antibiotiche, anti-*shock* e le tearpie chirurgiche molte volte strappano alla morte questi individui; ma tante altre volte essi perdono la vita per complicazioni sopraggiunte, per cause sopravvenienti legate all'impossibilità di un trattamento protratto in un luogo idoneo, per la carenza in tale settore di quegli strumenti indispensabili alla cura razionale dei mielolesi.

Quando questi individui non muoiono, quasi sempre restano ai margini della società costretti talvolta in una carrozzella, senza aspirazioni, senza stimoli, ma soltanto oggetto della pietà e della commiserazione degli altri.

Eppure non solo è possibile la sopravvivenza ma anche un progressivo stabilizzarsi delle nuove condizioni, un adattamento ad una nuova forma di vita pure essa potenzialmente serena e produttiva. Sono però necessari posti-letto in reparti specializzati; insisto su questo fatto. Sono necessarie le palestre per la riabilitazione ed il personale qualificato, i mezzi adatti a non trasformare una semplice frattura vertebrale in una emisezione o in una sezione del midollo spinale.

È vero che tutta la medicina riabilitativa deve essere vista nel quadro della globalità: sono d'accordo. Ma è altrettanto vero che il Governo, in attesa della riforma sanitaria, dovrebbe provvedere a creare i presupposti per la sua completa attuazione. E il primo passo sarebbe quello di creare proprio una disciplina particolare, la paraplegistica, sia

in sede di qualificazione ospedaliera sia nei confronti di un esame di idoneità nazionale al fine di preparare gli strumenti idonei, cioè il substrato indispensabile alla medicina riabilitativa in questo campo tanto delicato.

Di altrettanta importanza ai fini di preparare i presidi della riforma mi sembra la creazione dei tre ospedali specializzati al Nord, al Centro ed al Sud, oltre che di sezioni paraplegistiche inserite in ospedali regionali.

Vorrei trasformare queste mie osservazioni in una raccomandazione al Sottosegretario. E con questa raccomandazione mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza del senatore Canetti e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario*:

CANETTI, ADAMOLI, CAVALLI, BERTONE, URBANI, ARGIROFFI, ZANTI TONDI Carmen Paola, MERZARIO, PELLEGRINO, CALIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il pensiero del Governo sui gravi fatti accaduti all'Ospedale psichiatrico di Cogoleto (Genova), tra il 29 ed il 30 gennaio 1973, che hanno portato alla morte dei degenti Bianca Maria Traversa, di anni 36, e Mario Gaggero, di anni 35, fatti che tanta ed allarmata eco hanno avuto su tutta la stampa italiana.

Pare che i due pazienti deceduti siano stati sottoposti a terapie non confacenti al loro stato (terapie che hanno provocato gravi ustioni) ovvero che la sorveglianza nei loro confronti — per la cronica carenza di personale — sia stata molto scarsa.

Gli interpellanti ritengono che i drammatici avvenimenti di Cogoleto indichino l'urgente necessità di una discussione parlamentare sui problemi della psichiatria, aperta e livello di opinione pubblica da altri avvenimenti altrettanto gravi accaduti in varie parti del Paese.

(2 - 0105)

A R G I R O F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, non aggiungo onorevoli colleghi: siamo infatti in pochissimi, ma non demordo come al solito perchè mi pare che l'importanza dell'argomento sia tale da richiedere un pronunciamento responsabile in questa sede.

Il grave episodio relativo all'oggetto dell'interpellanza presentata dal Gruppo del partito comunista italiano ripropone ancora una volta drammaticamente il problema dell'assistenza psichiatrica nel nostro paese — poco fa il senatore Colella ne ha parlato per altre impressionanti implicazioni — e ripropone il problema delle competenze dicasteriali nel merito di tali interventi.

È giusto dunque e ammissibile che un ambito tanto dialettico e delicato venga manipolato da un tipo di amministrazione come quella della giustizia e dell'interno, in un'area così esterna al problema se esso è un problema sanitario? E dunque con quali finanziamenti ciò ancora avviene, con quali arcaici sistemi, con quale metodologia, ad iniziativa di chi e partendo da quali spinte politiche ed organizzative? È possibile che interventi di tale tipo possano essere attuati, con tanta noncuranza altrui e nostra, da interessi, come ricordava il senatore Colella, così estranei al problema della salute e che tendono a ricondurre la malattia mentale in alcune delle sue problematiche così attuali all'antico ed irrazionale ambito della colpa, dei crimini, dell'invasamento?

Mi pare sia giusto rammentare in che cosa oggi per noi consista il tipo di valutazione che viene compiuto all'indirizzo della malattia, anzi dell'uomo malato di mente, confortati anche dal fatto che sollecitazioni scientifiche e politiche di questo genere trovano ormai la loro elevata sanzione nei relativi documenti dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Non ci si può comportare, quando si pretende di interpretare esigenze di rinnovamento, come se da 100 anni a questa parte non si fosse verificata la rivoluzione culturale di quanti hanno genialmente e coraggiosamente sollevato il lembo dell'omertà sulle verità interne al tessuto psicologico dell'uomo contemporaneo. Queste sono cose che, per quanto ci deve riguardare, ci impediscono ormai di considerare la malattia mentale come un fatto fatale e immodificabile.

Anche il convegno nazionale di psichiatria sociale del 1964 a Bologna, come il recente convegno di nuova psichiatria che si è tenuto qualche giorno fa a Milano, hanno chiarito questa spietata cecità delle nostre strutture sociali, nelle quali l'ammalato viene irretito e privato di qualsiasi motivazione etiologica e al poliziotto (o al medico che fa le funzioni di poliziotto) viene consentito di agire con una discrezionalità criminosa che, per deficienza delle stesse causalità diagnostiche, permette di operare fuori di ogni seria motivazione terapeutica, se non sintomatica. In tal senso la vigente attività psichiatrica che emerge dalla nostra organizzazione sociale non può e non si propone di curare effettivamente l'ammalato, bensì di intervenire per conto di una società che affida il compito di emarginare, di imprigionare oggetti viventi e non uomini vitali.

Una sentenza della Corte costituzionale vecchia solo di qualche anno si esprime in proposito in termini significativi.

Il tribunale ha rilevato che l'articolo 2 della legge denunciata, sia nella parte che consente l'accertamento dell'alienazione mentale senza le garanzie di contraddittorio, di difesa giuridica e tecnica e di impugnabilità, pur prescritte tanto a favore di persone sospette di pericolosità per la sicurezza pubblica o per la pubblica morale quanto a favore di imputati di reato o di interdicendi, sia nella parte che consente all'autorità di pubblica sicurezza in via d'urgenza l'intervento provvisorio per il periodo di tempo superiore (un mese) a quello consentito (quattro giorni) per la carcerazione di indiziati di reità, sembra violare il diritto generalissimo degli individui alla tutela giudiziaria dei propri diritti ed interessi, il diritto alla difesa quale intervento nel procedimento di assistenza tecnico-giuridica e i limiti imposti dal rispetto della persona umana, che per colui che è sospettato di alienazione mentale è posta in condizione deteriore nel confronto alla condizione dell'interdicendo, del proposto per misure di prevenzione e dell'imputato di reato.

I provvedimenti previsti dalla legge impugnata possono, dal punto di vista pratico, rivestire importanza pari o superiore a quella dell'irrogazione dell'ergastolo, potendo eliminare la capacità di agire e la stessa capacità giuridica.

Erving Goffman, in quel « Asylums » che non sarebbe male a volte rivedere, definisce e denuncia le così dette « istituzioni totali » come luoghi di residenza di gruppi umani che — tagliati fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo — si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato. Perchè ciò assuma una sua efficienza e giustificazione « si deve scoprire un crimine » — egli dice — « che si adatti alla punizione e ricostruire la natura dell'internato perchè si adatti al crimine ».

Con ciò — come ricordano i Basaglia — « Goffman smaschera l'ideologia che sottende in una società come la nostra le istituzioni totali, chiarendo la natura esclusoria e discriminante di un intervento, la cui obiettività reale sembra creata dal pregiudizio che l'ha provocata. Ora, se si analizza la natura del pregiudizio, è evidente che non si tratta di un atteggiamento psicologico individuale, quanto dell'espressione dei valori di società in cui l'individuo è inserito, risultato di una selezione discriminante tra norma ed abnorme, bene e male, maggioranza e minoranza, potere e non potere. Al diseredato viene negato il diritto di essere uomo, accomunando in uno stesso destino colpa, malattia, ogni deviazione dalla norma, sicchè Goffman riesce a trovare il significato umano e razionale di malattie mentali la cui razionalità ed umanità vengono sistematicamente distrutte all'interno della istituzione deputata alla gestione dell'irrazionale e del disumano ».

In realtà, per tali motivi ancora oggi le istituzioni mediche esistenti si richiamano —

tranne che per marginali e recenti correzioni — a leggi vecchie di ben 64 anni, poichè esse, mistificate da una giustificazione pseudo-sanitaria, consentono il bloccaggio fisico ed oggettuale delle persone che come presenze turbative e scomode di rapporto sociale divengono traguardo di violenza ideologica, carceraria e filosofica.

Non si potrebbe altrimenti che con tale genere di copertura giuridico-sanitaria garantire l'isolamento e la morte civile di quanti, in contestazione involontaria della società, alienano dati comportamentistici considerati per il mantenimento di un complesso sistema di sovrastrutture che agiscono ormai in una logica autonoma, con un meccanismo esterno alle profonde realtà che vaste masse umane esprimono oggi in maniera spesso sconcertante, ma non facilmente sottovalutabile nè respingibile, onorevole Sottosegretario, alle istituzioni totali.

L'attuale episodio dimostra che il manicomio di cui oggi si può parlare è quello del quale è meno difficile fare accertare il teorema ricattatorio di necessità difensiva, adombrando esattamente ciò che si è detto, quando si è affermato « che bisogna scoprire un crimine che si adatti alla punizione e ricostruire la natura dell'internato per adattarla al crimine ». Per tali motivi non si parla nell'ambito delle attuali responsabilità governative di riforma psichiatrica, ma si parla solo di istituzione custodialistica suggestivandola nel diritto-dovere sociale di distruggere — e in maniera che si pretende addirittura pietosa — l'internato, nel quale si esclude ogni compito e ipotesi di recupero umano.

È in tal senso che la sentenza citata della Corte costituzionale del 20 giugno 1968, numero 74, denuncia nella contraddizione tra l'elemento giuridico e quello sanitario l'attentato per tanti anni perpetrato alla integrità del fondamentale diritto umano di difesa esercitato nell'istituzione manicomiale. Ma questa — mi consenta l'onorevole Sottosegretario di rammentarlo senza ombra di provocazione — costituisce la tragica matrice istitutiva dei *lager* nazisti.

Al paragrafo 5 la sentenza dice: « L'articolo 2, secondo comma, della legge 14 febbraio 1904, n. 36, ferisce il diritto di difesa garantito dall'articolo 24, secondo comma, della Costituzione.

Il procedimento è uno di quelli che, per quanto si svolga in camera di consiglio, si chiude con una pronuncia giudiziaria di contenuto decisorio. Ora, basta riflettere alla influenza che da sè sola essa reca sullo stato dell'infermo, fino alla pronuncia sull'inabilitazione e sull'interdizione per concludere che non risulta rispettata la garanzia costituzionale che il tribunale invoca a favore degli infermi: soprattutto non è ammissibile che il ricovero definitivo sia ordinato sul fondamento di istruttorie che all'infermo non è consentito di seguire e di contestare. Vero è che l'interessato può non essere in grado di provvedere personalmente alla propria difesa, ma da ciò non può argomentarsi che il diritto ad essa non debba spettare a chi si trova invece in condizione di provvedervi nonostante la infermità e che, in ogni caso, quel diritto non possa essere salvaguardato con provvedimenti di protezione ».

Non possiamo accertare l'ulteriore promozione politica di istituzioni neutre in un ambito di rapporto medico-malato come quello psichiatrico che denuncia le implicazioni più palesi e drammatiche di queste contraddizioni: ciò che viene appunto tragicamente denunciato dall'episodio di Cogoleto. Il nostro dovere e quindi il nostro compito politico non sono certamente quelli di farci complici di tali efferatezze sociali, bensì di renderci conto di una condizione oggettuale espressa dalla violenza istituzionalizzata all'interno della realtà manicomiale.

Non vi è, credo, un ambito di intervento sintomatico più generico e irresponsabile di quello psichiatrico, dove l'ipotesi artificiosa della neutralità scientifica investe e lacera — come la Corte costituzionale ricorda — il midollo stesso sacrale della libertà dell'uomo. Questo tipo di considerazioni, del resto, ci viene sollecitato quando accade di sentir riferire — come in questi giorni è stato denunciato da una stupefacente iniziativa parlamentare — ad atteggiamenti di costume, che in realtà sono sciocchi rimbalzi di responsabilità ben più profonde, la difesa della moralità e la teorizzazione dello scandalo.

Ora anch'io vorrei ammonire codesti moralizzatori, chiedendo: come è possibile at-

tardarsi in tali secche, ignorando cocciutamente episodi terribili come quello di cui oggi parliamo o come l'altro di cui ha parlato il senatore Colella? Non v'è dubbio alcuno che essi soprattutto costituiscono la spia dolorosa di una situazione diffusa ed essa sì profondamente scandalosa.

Iniziative miopi in tal misura si rendono obiettivamente corree di crudeltà come quelle di Cogoleto, nella misura in cui alienano la coscienza civica popolare dalla lotta per modificare le istituzioni della violenza e debbono essere esse stesse considerate come fonti di indecenza etica.

In un universo abbagliato oggi da tante rivoluzionarie antitesi, da momenti contraddittori, è da ciechi e da sordi rifiutarsi di cominciare un discorso nuovo, rifiutarsi cioè di considerare e di prendere atto dei grandi fenomeni di spinta che costituiscono la saldatura comune di quanti oggi lottano per un rapporto più umanante con la società nella quale si collocano.

Il ghetto manicomiale, l'istituzione Cogoleto, costituiscono oggi la presenza più tragica, la verifica in assoluto di questa ricusa culturale che tutti noi abbiamo il dovere, da uomini civili, di affrontare politicamente in termini nuovi, se crediamo che attraverso l'interno della condizione umana contemporanea comincia e passa il cammino comune di tutti coloro che credono in un mondo che deriva dall'uomo e che finisca finalmente di mortificarlo.

La differenza tra la psichiatria ufficiale, che in questa sede si dà per scontato che debba essere economicamente e politicamente promossa e la nuova psichiatria che compie l'operazione di ricerca e affratellamento all'indirizzo dell'ammalato, consiste proprio nella ricusa della concezione di nevrosi come elemento non risarcibile e non spiegabile. Questo tipo di religione dell'enigma e dell'incomprensibilità degli atteggiamenti nevrotici consente al medico e quindi al legislatore di ignorare ed escludere dall'ambito del suo intervento ogni interrogazione sulle cause della malattia e quindi un efficace e ragionevole sistema di cura e intervento.

Noi dunque suffraghiamo con il nostro silenzio un tipo di azione psichiatrica ufficiale che in realtà, lungi dall'essere un'opera al servizio dell'ammalato e della società, costituisce una componente di azione in dipendenza di un sistema socio-economico che respinge, isola ed uccide fisicamente — come è accaduto a Cogoleto — e civilmente gli elementi non utili o addirittura nocivi alla funzionalità del sistema stesso.

L'episodio che ha suscitato la nostra attuale iniziativa parlamentare è appunto la riprova quasi inverosimile dell'atteggiamento al quale ci riferiamo.

La violenza esercitata sulla persona dei due ammalati di cui abbiamo denunciato la vicenda è la verifica dello scatenarsi di una carica di razzismo a livello di valori falsi ed assoluti. Quando si è guardato a questi due infelici, nel manicomio dove sono stati sottoposti alle crudeltà che li hanno fisicamente disintegrati (non dimentichiamo che sono stati letteralmente calati da vivi nell'acqua bollente), essi non costituivano un fatto umano, una realtà alla quale penosamente erano giunti attraverso indecifrati episodi di sofferenza, attraverso avventure intrise di ingiustizia e di sconfitta. Su di essi immotivatamente si è al contrario scaricata la violenza di coloro che — questi sì — furono nella realtà di quel momento e sono i devianti e che hanno accettato e adottato quei valori irrazionali ai quali hanno deferito ogni responsabilità e ogni elemento di riflessione.

Un manicomio come quello di Cogoleto oggi è la fabbrica dell'alienazione e della irrecuperabilità totale non solo per coloro che hanno la sventura di esservi ricoverati come degenti, bensì spesso anche per i custodi che, come è accaduto in questo tragico episodio, finiscono spesso per coagulare i loro interessi subconsci e le loro frustrazioni all'interno dell'istituzione. Insoddisfatti in genere della vita, come gran parte degli uomini che in società repressive come la nostra subiscono infinite forme di condizionamento esplicito od occulto, i torturatori di Cogoleto, rompendo con il consenso e su mandato della società l'ossequio formale per i riti e i tabù di comportamento, esprimono le tendenze più turpi della sottocultura oggi imperante che esalta la violenza a livello espressivo e politico.

In quest'ordine di motivi e di valori abbiamo voluto dibattere questo episodio, uno dei tanti, diciamo, che accadono nei manico-

mi italiani e per i quali chiediamo una responsabile inversione di tendenza, e cioè: 1) la riconduzione dei manicomi alla competenza regionale nell'ambito della rete ospedaliera di ogni regione; 2) la dimissione controllata di tutti gli ammalati ormai in grado di rientrare nella comunità favorendone il reinserimento nell'ambito socio-produttivo ed ergonomico. Nel corso della passata legislatura abbiamo fatto, con la Commissione sanità del Senato, un giro di ispezione nei manicomi siciliani e le condizioni che abbiamo riscontrato tanto nell'allucinante Castello d'If dei nostri tempi che è il manicomio di Palermo quanto negli altri manicomi di Caltanissetta e di Agrigento, sono state una conferma di questa grave situazione di disgregazione organizzativa e di offesa ai diritti più elementari della condizione dell'uomo. Il direttore dell'ospedale psichiatrico di Agrigento ci ha confessato che almeno un terzo dei suoi ricoverati erano guariti ma che non esisteva alcuna possibilità da parte della società di riceverli nè di reinserirli in una struttura socio-produttiva efficiente; 3) un'indagine responsabile sui metodi assistenziali e terapeutici vigenti negli ospedali psichiatrici; 4) la promozione di strutture ambulatoriali esterne agli ospedali, gestite in ambiti comprensoriali e debitamente finanziate; 5) l'istituzione di sussidi mensili per i cittadini dimessi dagli ospedali psichiatrici, onde favorire il loro processo di riconduzione ad attività e rapporti di totale integrazione sociale; 6) il blocco della costruzione di nuovi ospedali psichiatrici.

Ciò, a nostro avviso, risponde ad esigenze profonde e attuali di giustizia e di solidarietà sociale, oltre che di adeguamento culturale: esigenze, diciamo concludendo, che non ci pare giusto vengano eluse da alcuna parte politica e a soddisfare le quali noi ci consentiamo di sollecitarla oggi, onorevole Sottosegretario, dal momento che — al di là del fatto politico — la conosciamo come attento e non insensibile operatore nel settore sanitario dell'attuale Governo.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

S P A D O L A , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* È mio dovere anzitutto esporre dettagliatamente gli incidenti a cui l'interpellanza si riferisce, che sono quelli occorsi alla signorina Bianca Maria Traversa, nata a Milano il 2 settembre 1939, ricoverata al padiglione 7 dell'ospedale di Cogoleto alle ore 7,30 del giorno 4 gennaio 1973, ed al signor Mario Gaggero, nato a Savona il 14 maggio 1938, ricoverato al padiglione 13 dello stesso ospedale, alle ore 22 del 26 gennaio 1973.

Circa il caso della signorina Bianca Maria Traversa faccio presente che quest'ultima, entrata in ospedale il 2 dicembre 1972, per intensa agitazione psicomotoria e stato confusionale e ansioso, veniva ricoverata presso il padiglione osservazione donne, dove è stata instaurata una terapia adeguata su prescrizione dei medici.

Verso le ore 7,30 del giorno 4 gennaio 1973 l'infermiera di sorveglianza ha trovato la paziente stesa per terra vicino alla sua cameretta, pallida e sofferente, in quanto presentava delle ustioni ai due piedi; il medico di guardia, subito avvisato, constatava che la paziente presentava ustioni di secondo grado a carico di quasi tutta la superficie cutanea dei piedi (grave flittena e cute esfogliata).

Si accertava che, sfuggendo alla sorveglianza, la signorina Traversa era andata nella camera da bagno, ove, aperti i rubinetti dell'acqua calda, senza curarsi di controllarne la temperatura, aveva immerso i piedi nella stessa; per l'acqua troppo calda nascevano ustioni.

Il medico di guardia prescriveva le cure del caso. Il decorso delle ustioni era normale.

Successivamente nei giorni seguenti il consulente chirurgo, dottor Binela visitò la paziente, la quale presentava elevata febbre, che non si ritenne in rapporto con le ustioni, le quali seguivano il loro corso regolare.

Nel frattempo la paziente veniva sottoposta a visita specialistica da parte del professor Bocciarelli — dirigente del Centro ustioni dell'ospedale civile di S. Martino — e dal prof. Menozzi, nefrologo, che davano disposizioni sulla terapia da seguire.

Il giorno 13 gennaio la paziente venne visitata dal medico di fiducia della famiglia

Traversa, dottoressa Piccone di Milano, che ha consultato il predetto professor Menozzi. I due medici hanno convenuto che l'elevazione termica e la nota di sofferenza renale apparivano sproporzionate all'entità delle lesioni da ustione ai piedi e che esse costituivano una concomitanza accidentale da attribuirsi a fatti piolitici.

Il giorno 19 gennaio la paziente, all'improvviso, presentava accessi convulsivi che si ripetevano il giorno 20.

Il giorno 23 gennaio miglioravano le condizioni generali, e, su richiesta della famiglia, il giorno 24 la paziente veniva dimessa ed accompagnata in autoambulanza a Milano in compagnia della madre e ricoverata lo stesso giorno all'ospedale Fatebenefratelli; da qui, dopo alcuni giorni di ricovero, veniva avviata all'Istituto psichiatrico « Paolo Pini », dove è deceduta il 31 gennaio.

L'8 febbraio 1973 la procura di Milano richiedeva copia della cartella clinica ed il comandante della stazione dei carabinieri di Cogoleto interrogava, per disposizione della stessa procura, il medico del reparto dottor Pasquale Pisseri e le infermiere di turno in servizio il giorno 4 gennaio presso il reparto osservazione donne. Dalla procura di Milano veniva, quindi, disposta la perizia necroscopica.

Per quanto riguarda, inoltre, il signor Mario Gaggero, risulta che questi è entrato in ospedale il 20 gennaio 1973 per uno stato psicotico di tipo dissociativo, complicato da fenomeni autotonici con movimento febbrile.

Gli esami di laboratorio evidenziavano un risentimento renale e il primario del reparto professor Modenesi, il giorno 25, oltre la terapia del caso già instaurata, ordinava applicazioni di borse di acqua calda all'addome ed alla regione lombare.

Il giorno 26, alla sera, l'infermiere di turno notava ustioni di primo grado alla regione lombare sinistra ed a quella destra. Le ustioni di primo grado venivano curate topicamente e intensificate da terapie disintossicanti ed antibiotiche.

Il paziente presentava una sintomatologia psicofisica stazionaria per 48 ore; il giorno 28 gennaio si aveva improvvisamente un peggioramento delle condizioni cardiocircolatorie, un aumento del tasso azotemico, un aggravamento dello stato psichico per l'accentuarsi dello stato confusionale.

Il giorno 29 gennaio il detto paziente non destava particolari preoccupazioni per quanto si facesse accentuata una certa ipotensione arteriosa; invero il sensorio si presentava meno obnubilato.

Il giorno 30 gennaio, nelle prime ore del mattino, comparivano febbre elevatissima, dispnea e gravissimi segni di collasso cardiocircolatorio; il medico di guardia riteneva allora di intensificare la terapia cardiocircolatoria ed alle ore 9, per la presenza di segni clinici di una broncopolmonite destra, disponeva che il paziente fosse posto sotto tenda di ossigeno. Tuttavia alle ore 9,45 il paziente decedeva per collasso cardiocircolatorio.

Il comandante della stazione dei carabinieri di Cogoleto, per disposizione dell'autorità giudiziaria, interrogava il primario del reparto, l'aiuto ed i 12 infermieri, che erano in servizio di turno quando si è verificato l'incidente e, pertanto, il defunto veniva sottoposto ad autopsia.

In ambedue i casi il residuo dei due flaconi del farmaco prescritto del professor Bocciarelli, dirigente il centro ustioni dell'ospedale civile di S. Martino di Genova, veniva sequestrato, per disposizione della autorità giudiziaria, dal comandante la stazione dei carabinieri di Cogoleto.

Il direttore dell'ospedale psichiatrico di Cogoleto professor Masini, interrogato dal medico provinciale, ha comunque escluso che nella specie sia stata instaurata una terapia non confacente allo stato psico-fisico dei due pazienti, essendo stata iniziata e poi seguita, su consiglio del consulente specialistico, una terapia adeguata alla patologia da ustioni.

In ordine ai decessi in parola, per l'eventuale accertamento di responsabilità specifiche, ha indagato la competente magistratura; nella specie la competenza ammnistrativa è demandata alla regione, ai sensi dell'articolo 1, lettera *d*) del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 4.

A tal punto si ritiene utile dare, all'uopo, un breve cenno sulla situazione generale dell'ospedale di Cogoleto.

È necessario premettere che l'amministrazione della provincia di Genova amministra adesso gli ospedali psichiatrici di Genova-Quarto e di Cogoleto, rispettivamente di 1673 e 2008 posti-letto; i detti nosocomi, prima della legge 18 marzo 1968, n. 431, costituivano un unico ospedale con un unico direttore.

Successivamente, in applicazione della citata legge veniva deliberata la divisione del detto nosocomio in due ospedali psichiatrici, ciascuno con un proprio direttore e relativo personale.

L'amministrazione provinciale ha deliberato nel luglio 1968 e nel luglio 1969 le modifiche tabellari per il personale sanitario e paramedico. Il decreto interministeriale autorizzativo del 9 luglio 1971 ha apportato delle modifiche alle deliberazioni stesse.

In relazione a ciò è stato aumentato il personale di assistenza dei due ospedali.

In merito risultano già banditi il concorso per direttore sanitario dell'ospedale di Cogoleto, nonchè i concorsi a 10 posti di assistente sanitaria, a 10 posti di assistente sociale, a 4 posti di psicologo, a 6 posti di personale medico (primari, aiuti, assistenti) di entrambi gli ospedali.

Con deliberazione del 18 luglio 1972, numero 2211, sono stati istituiti posti per qualifiche non espressamente indicate dalla legge n. 431/68 e precisamente per dietiste, collaboratori psicologici, capo cucina, capo lavanderia, tecnico elettroencefalografico; inoltre, con deliberazione consiliare n. 6026 del 27 febbraio 1973 l'amministrazione ha modificato le tabelle del personale medico e paramedico, adeguandole integralmente a quanto stabilito dalla legge sopracitata.

È doveroso far presente che l'attuazione di detta legge, per quanto dispone l'articolo 1, è certamente assai difficoltosa ed onerosa per l'amministrazione provinciale di Genova, essendo prescritto che ogni ospedale psichiatrico non può avere più di 625 posti-letto; i due ospedali di Quarto e Cogoleto ne fanno complessivamente 3.681.

La mancanza di finanziamento straordinario impedisce certamente la costruzione di nuovi edifici, specie a Cogoleto, tenuto conto che il bilancio dell'esercizio 1973 prevede un *deficit* di 16 miliardi e 500 milioni.

L'Amministrazione della provincia ha cercato in ogni caso di fare il possibile per migliorare gli immobili esistenti dei due complessi ospedalieri, soprattutto per quanto concerne la manutenzione degli stessi, i servizi igienici ed i servizi generali.

Premesso quanto sopra, in via generale giova rilevare che gli avvenimenti sui quali si è riferito, anche se non possono essere di certo considerati come aspetti emblematici della situazione dell'assistenza psichiatrica, data la loro evidente peculiarità, non mancano di riproporre all'attenzione del paese il complesso problema dell'auspicato rinnovamento dell'assistenza in parola sulla base di una rinnovata struttura a carattere socio-sanitario.

L'amministrazione della sanità ha già individuato in tale contesto il vitale aspetto della vera assistenza e del vero recupero funzionale del malato mentale; perciò ha avvertito l'urgenza di una riforma legislativa, per la quale vi sono stati vari suggerimenti in sede di commissione di studio. Pertanto la questione comporta, come è evidente, il suo completo esame in tema di riforma sanitaria, alla quale ovviamente viene affidata l'opportuna soluzione.

A R G I R O F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I . Onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi purtroppo soddisfatto poichè non era nella direzione da lei sviluppata che io ho inteso avanzare il problema che l'interpellanza solleva. Intanto non posso accettare la confusa spiegazione medica fornita dalla relazione dell'ospedale di Cogoleto e relativa al rapporto di causa ed effetto circa le ragioni di contingenza mortale della signorina Traversa e del signor Gaggero. Si tratta, vorrei fare osservare, di due casi e non solo di uno...

S P A D O L A , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Ho detto due casi.

A R G I R O F F I . . . . quindi presumibilmente si è trattato di una vera e propria pratica iterativa. Del resto la sintomatologia de-

scritta esprime una sindrome di *choc* da ustioni a livello mortale. È inutile che ci si arrampichi sugli specchi dell'inverosimile, di fronte al giudizio medico che può venire da altri vasti settori del paese. Un secondo punto è questo interrogativo: quali ragioni la procura avrebbe avuto di intervenire se non ci fossero stati dei gravi dubbi a proposito della correttezza d'intervento, come quello che si sostiene che ci sia stato? Infine: come si può pensare che si tratti di una questione di organici o di posto e non una questione metodologica più generale?

L'episodio è presumibilmente affidato per la meccanica degli avvenimenti alla competenza della magistratura. Proprio perchè noi riteniamo che non si tratti di un fatto di cronaca, bensì della spia di un'atroce e vasta scelta sociale, abbiamo sollecitato questo dibattito.

Che senso e che responsabilità possiamo assumerci nel momento in cui promuoviamo l'ulteriore accettazione di una istituzione totale come quella psichiatrica italiana, basata su una strumentazione pseudoculturale, pietrificante per il fatto che si limita a qualificare acriticamente gli ammalati senza essersi mai preoccupata di ricercare le cause delle loro sindromi?

Che senso ha definire un uomo paranoico o schizofrenico o catatonico in una sorta di catalogazione che serve soltanto a definire l'incomprensibilità quasi magica e quindi la necessità dell'incarcerazione?

Dal momento in cui viene effettuata questa operazione sociale e quindi politica quest'uomo è praticamente morto, è un oggetto subumano con il quale non sarà più possibile instaurare alcun tipo di rapporto medico e civile: egli, nel margine di autonomia che ancora residua nel suo subconscio, viene investito ed allagato da questa sopraffazione che fa di lui per tutta la vita un irresponsabile.

È per questo che noi dobbiamo ritenere giusto, necessario e civile offrire all'ammalato di mente un terreno motivazionale di ricerca nel quale si effettui il tentativo di ricupero esistenziale che solo può riportarlo come soggetto responsabile nell'ambito delle strutture sociali.

Noi invitiamo l'onorevole Sottosegretario della sanità a promuovere iniziative che tendano a risarcire, ad assistere e restituire alla salute l'ammalato di mente, in analogia a quanto oggi viene fatto nell'esercizio di numerose discipline mediche.

Bisogna respingere la scandalosa concezione della medicina psichiatrica come attività custodiale all'indirizzo di oggetti semoventi, poichè custodire significa allo stesso tempo impedire addirittura il movimento, il che costituisce un compito da aguzzini e non certamente un intervento scientifico nè politicamente tollerabile.

Bisogna pervenire ad un rapporto diverso tra ammalato e sanitario, come si è fatto ormai istituzionalmente e si fa in misura sempre maggiore in tanti paesi evidentemente più civili del nostro.

Bisogna addivenire ad un potere contrattuale medico-amalato che, al pari di ciò che succede in altri ambiti di attività scientifico-sanitarie, dà diritto all'ammalato di esigere la responsabilità medica della guarigione.

È assurdo continuare ad etichettare le convenzioni di malattia mentale giustificando tale metodo con la incomprensibilità del processo morboso: chi dichiara di non capire la malattia nel momento stesso in cui pretende di combatterla non può evidentemente comportarsi da medico e da scienziato, non può politicamente che agire in senso repressivo e illiberale.

Ignorare ostinatamente e contestare la ricerca e la definizione etiologica della nevrosi equivale a riconoscere che si ha paura che le cause reali della malattia mentale emergano come cause di responsabilità collettiva, come frutto di antiche e attuali violenze e di *ictus* sociali.

Forse per questo i rari e i coraggiosi esperimenti italiani possono essere sembrati pericolosissimi a certe identificabili componenti di freno della nostra società, e i cento « pazzi » che il professor Cotti ha guarito qualche anno fa a Cividale, e per cui è stato scacciato dalla polizia da quell'ospedale, sono sembrati ancor più pericolosi dei « pazzi » incarcerati.

A conclusione della mia replica debbo affermare la necessità di riferire il civile tentativo di una soluzione del problema terapeutico del malato mentale alla stessa nuova

concezione preventiva della tutela della salute.

Solo nell'ambito più originale e specifico degli interessi storici dell'alienato può compiersi l'operazione di identificazione e di riconduzione delle sue lacerazioni psichiche a una paziente opera di ricucitura.

Si tratta di un'azione difficile in taluni casi, ma — come dicevamo — dimostratasi di straordinaria efficacia nella maggior parte di essi; si tratta, in ogni caso, di un grande fatto civile e culturale per quanti si assumono questa responsabilità. Un metodo e una coscienza di tal genere impediranno la riproduzione di episodi di atrocità come quello che ha visto il linciaggio degli esseri umani Bianca Maria Traversa e Mario Gaggero.

Decentralizzare dunque la pratica igienico-sanitaria secondo la concezione regionale e comprensoriale degli interventi, partendo proprio dalla già avvenuta riconduzione costituzionale delle competenze alle regioni: ciò significa questa grande possibilità, come dicevo nel corso del mio intervento precedente, e riporta l'ammalato al suo ambiente, affidando un avveduto e cosciente compito umano e terapeutico agli operatori sanitari ed alle presenze sociali democratiche.

Il bilancio del Ministero della sanità purtroppo è lungi dal confortare la speranza di iniziative di rinnovamento nel settore ove si consideri che si è visto ridurre la cifra di 183 miliardi, già preventivata nel trascorso esercizio finanziario alla voce « riforma sanitaria », al miserevole livello di 71 miliardi.

L'unica voce di incremento naturalmente, come sempre, è quella relativa all'ONMI (e su ciò contiamo di tornare in sede di discussione del bilancio), il che significa andare nella direzione opposta a quella da noi sollecitata ed insistere invece con le scelte suscitate dalla filosofia della centralizzazione e dell'isolamento.

Tuttavia, onorevole Sottosegretario, oggi abbiamo voluto affrontare un problema che consideriamo grande ed emozionante e non soltanto per noi comunisti.

Per questo motivo le voglio rivolgere questo invito anche a nome dei tanti che in questo nostro tempo dicono di voler recuperare il messaggio evangelico nella stessa rivoluzione marxista proprio perchè pongono al centro della società l'uomo: io le chiedo un incontro ed un contributo reale, operativo e politico su questo terreno, un incontro di verità.

Noi consideriamo questa battaglia un momento necessario e rivoluzionario per una strada che è possibile imboccare insieme a tutti gli uomini di buona volontà. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un assegno perequativo ai dipendenti civili dello Stato e soppressione di indennità particolari » (1341);

« Provvidenze a favore del personale dipendente da enti pubblici non economici » (1342);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi » (1343).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

ZUGNO e SPIGAROLI. — « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande da parte del personale delle abolite imposte di consumo rimasto in servizio presso i Comuni di appartenenza o presso lo Stato alla data del 1° gennaio 1973, per il passaggio alle dipendenze dell'Amministrazione finanziaria dello Stato o per l'esodo volontario di cui agli articoli 18, 19 e 23 del decreto del

Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649 » (1339);

ZUGNO, SEGNANA, DE LUCA, PATRINI, RICCI e SPIGAROLI. — « Modifiche all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e successive modificazioni ed integrazioni, riguardanti la garanzia del Fondo interbancario » (1340).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Concessione di un assegno perequativo ai dipendenti civili dello Stato e soppressione di indennità particolari » (1341), previo parere della 5ª Commissione;

« Provvidenze a favore del personale dipendente da enti pubblici non economici » (1342), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

LA PENNA e SAMMARTINO. — « Modifica del secondo comma dell'articolo 6 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, riguardante gli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (1286), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Autonomia contabile e funzionale dei Consigli regionali delle Regioni a statuto ordinario » (1273), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

TANGA. — « Norme in materia di carriera dei conservatori dei registri immobiliari » (1278), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, concernente modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi » (1343), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MURMURA. — « Sistemazione in ruolo dei presidi incaricati » (1271), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

SALERNO e LEGGIERI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 17 della legge 26 luglio 1973, n. 477, recante norme sulla assunzione in ruolo del personale insegnante e non insegnante degli istituti di istruzione secondaria ed artistica statali » (1285), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

DE SANCTIS. — « Provvedimenti speciali per la città di Firenze » (1268), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

« Norme in materia di appalti di opere pubbliche » (1269), previo parere della 6ª Commissione;

« Sistemazione dei valichi del confine orientale con la Jugoslavia » (1279), previo parere della 5ª Commissione;

Deputato MARZOTTO CAOTORTA. — « Modifica della norme previste per le dimensioni e i pesi degli autobus e dei filobus dagli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (1283), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

GIOVANNETTI ed altri. — « Nuove norme sulla assicurazione per la disoccupazione involontaria » (1213), previ pareri della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: BROSIO ed altri. — « Estensione della competenza ad esercitare il credito navale agli istituti autorizzati all'esercizio del credito a medio termine ed aumento dei limiti d'impegno » (703), PATRINI ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 19 maggio 1971, n. 367, concernente la conversione al 6 per cento delle obbligazioni opere pubbliche » (1064), Deputato AIARDI. — « Provvedimenti per le banche popolari cooperative » (1115), Deputati SCOTTI ed altri. — « Limiti operativi della sezione credito industriale della Banca nazionale del lavoro » (1116), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta unanime dei componenti la 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: GAROLI ed altri. — « Modifica alla legge 20 febbraio 1958, n. 93 e successive modifiche, sulla assicurazione obbligatoria dei medici contro le malattie e le lesioni causate dall'azione dei raggi X e delle sostanze radioattive » (714), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), il senatore Lisi ha presentato la relazione sul disegno di legge: DE LUCA. — « Provvedimenti in favore dei ciechi » (1054).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

MURMURA. — « Modificazione del quarto comma dell'articolo 56, titolo V, del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito nella legge 22 gennaio 1934, n. 36, sull'ordinamento della professione di avvocato e di procuratore » (860-D);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Autorizzazione di spesa per la revisione dei prezzi contrattuali, per indennità di espropriazione ed altri maggiori oneri derivanti dall'esecuzione, a cura del Ministero dei lavori pubblici, di opere finanziate con leggi speciali » (1073);

« Riforma dell'Opera di previdenza a favore del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1190), *con modificazioni*;

« Stanziamento di spesa per l'ammodernamento e il potenziamento del porto di Ancona » (1284).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R E N A , *Segretario.*

LICINI, VIVIANI, BUCCINI. — *Al Ministro della sanità.* — Rilevato il grande interesse sanitario, economico e sociale dei piani di risanamento del bestiame (tubercolosi, brucellosi, afta epizootica) e premesso altresì:

1) che lo stesso Ministro, ai fini di un miglioramento ed ampliamento del sistema, ha predisposto un apposito disegno di legge (n. 1011);

2) che, per l'esecuzione dei piani di profilassi e comunque per la lotta contro le malattie infettive, è necessario porre gli operatori del settore, e cioè i veterinari condotti o liberi professionisti, in condizioni idonee od almeno economicamente sufficienti per l'espletamento delle mansioni loro affidate (di carattere sanitario ed anche amministrativo);

3) che, invece, per quanto consta agli interroganti, sia la legislazione vigente, sia il precitato disegno di legge n. 1011, sono assolutamente carenti al riguardo;

4) che a comprova è sufficiente considerare l'esiguità dei compensi riconosciuti al veterinario, esiguità che assume aspetti meramente caritatevoli nei casi in cui l'attività del veterinario debba svolgersi (come avviene in gran parte d'Italia, specie nelle zone montane) presso piccole aziende dotate di pochissimi capi di bestiame;

5) che, inoltre, non è prevista alcuna assistenza o previdenza assicurativa per i rischi da infortunio e contagio in favore del veterinario e della persona che lo coadiuva (al cui onere inoltre deve provvedere il veterinario stesso!),

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga necessario, sia per una migliore riuscita degli obiettivi che la legge vigente e quella emananda si prefiggono, sia per evitare ben comprensibili stati di agitazione nella categoria, prevedere per i veterinari operanti nei piani di profilassi e comunque nella lotta organizzata contro le malattie infettive ed in funzione di tale loro attività:

a) l'assicurazione contro gli infortuni ed il contagio, con il riconoscimento in favore dei veterinari di un equo indennizzo per l'invalidità temporanea e permanente, oltre al rimborso delle spese di ricovero e cura;

b) l'assicurazione per responsabilità civile verso terzi;

c) l'assegnazione di adeguato personale di aiuto al veterinario (personale sufficientemente retribuito ed assicurato);

d) l'adeguamento delle retribuzioni previste dalle vigenti leggi, soprattuto nei luoghi e nei casi ove la frammentazione dell'attività richiesta al veterinario rende i detti compensi assolutamente irrisori.

(3 - 0830)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — L'interrogante, nel lamentare la mancata risposta ad una sua precedente interrogazione con richiesta di risposta scritta sull'argomento, chiede di conoscere quali concreti passi intenda compiere onde l'aeroporto di Sant'Eufemia Lamezia possa essere finalmente reso agibile.

Infatti, la combattuta esecuzione dell'elettrodotto, le aerostazioni per i passeggeri e per le merci e la caserma dei vigili del fuoco, nonchè gli impianti elettrici, la torre di controllo e le forniture elettriche, rappresentano le condizioni ed i requisti indispensabili che con la presente vengono sollecitati.

(3 - 0831)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 6 novembre 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 6 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (1226).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 (1227).

La seduta è tolta (*ore 12,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari